

IL mtebALDO

Quadrimestrale edito dalla Sezione di Verona dell'Associazione Nazionale Alpini

Anno LXII • Agosto 2015

 **Sezione di Verona** 
Alpini: convinti dell'onestà - solidali per natura

postatarget
magazine
NE/CONV/0020/2010
Posteitaliane

 **Sezione di Verona**
Alpini garanzia di amor di Patria e solidarietà

 **ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI**
Sezione di Verona 
Alpini: sempre presenti nel ricordo e nella ricostruzione

 **Sezione di Verona**
ALPINI SEMPRE E OVUNQUE

 **Sezione di Verona** 
Dalla storia un monito...
PACE!

 **NOI E I GIOVANI**
UNICA STORIA
UNICI VALORI 
Sezione di Verona

I nostri striscioni **all'Aquila**



IN COPERTINA
 Gli striscioni
 della nostra Sezione
 che hanno sfilato
 a L'Aquila

SOMMARIO

La parola del Direttore	pag. 3
Lettere al Direttore	pag. 4
La parola del Presidente	pag. 5
Ricordo di un pittore alpino.....	pag. 6
La Grande Guerra.....	pag. 7 - 8 - 9
Personaggi	pag. 10 - 11
Vita sezionale.....	pag. 12 - 13 - 14 - 15
Penna sportiva	pag. 16
Protezione civile	pag. 17 - 18
Vita dei Gruppi	pag. 19 - 20 - 21 - 22 - 23
Anagrafe.....	pag. 24 - 25 - 26 - 27



Pag. 13

DIRETTORE RESPONSABILE: Bruno Fasani

COMITATO DI REDAZIONE: Denis Dalbon, Ezio Benedetti, Angelo Pandolfo,
 Antonio Scipione, Giuseppe Vezzari, Maurizio Mazzocco

IMPAGINAZIONE E GRAFICA: Ezio Benedetti, Giuseppe Avesani

Aut. del Tribunale di Verona 15.05.1952
 n. 44 del Registro - n. 1018 Vol. 11 f. 137 (06.09.1983) del Reg. Naz.
 Associato all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

STAMPA: Edizioni Stimmgraf srl - S. Giovanni Lupatoto

Via del Pontiere, 1 - 37122 Verona • Tel. 045800.25.46 - Fax 045.801.11.41
www.anaverona.it • verona@ana.it

La millenaria civiltà cristiana



Sarà che invecchiando le emozioni lasciano il posto ad una maggiore razionalità, sarà che qualche volta viene a noia la valanga di chiacchiere da cui siamo travolti, sta di fatto che, ultimamente, mi capita sempre più spesso di fermarmi a riflettere su affermazioni sentite e risentite, ma quasi sempre ripetute a memoria, senza pensare al loro contenuto.

C'è, nella Preghiera dell'Alpino, una frase che abbiamo recitato mille volte, senza forse pensare troppo ai suoi contenuti e alla sua attualità. È la frase: «Rendi forti le nostre armi contro chiunque minacci la nostra millenaria civiltà cristiana». Sappiamo che si tratta di un passaggio che ci ha creato qualche problema con alcuni pacifisti, quelli, per capirci, che sono così amanti della pace da far guerra agli alpini e alla loro preghiera.

Ma a parte i professionisti della pace, mi intriga il pensiero di fare un giorno una ipotetica intervista agli alpini, presi alla sprovvista, e chiedere loro: in cosa consiste la nostra millenaria civiltà cristiana? E da chi è minacciata ai nostri giorni?

Si tratta di una provocazione, ovviamente, che mi viene sentendo tante dichiarazioni politiche e giornalistiche. Tanti mezzi di informazione, quelli che vorrebbero far luce sulla presenza degli stranieri che arrivano da noi, allo scopo di illuminare le menti e chiarire le idee, ma che rischiano spesso di trasformarsi in piromani, pronti a incendiare le polveri del malcontento e del disagio sociale. Finendo così per identificare il nemico della nostra millenaria civiltà cristiana con lo straniero che viene da fuori.

E invece, ed è doloroso dirlo, sono i cristiani stessi a demolire la loro cultura

e il loro passato. Vi faccio un esempio. Recentemente la Corte di Cassazione ha stabilito che in Italia si può cambiare sesso senza che siano necessari interventi chirurgici di modificazione.

Insomma, dice la Corte, non è importante che ci sia corrispondenza tra psicologia e fisico. Ve lo dico con un esempio. Mettiamo che Mario, nome di comodo, bel maschiotto con tutte le carte in regola e le cose al posto giusto, chieda di diventare e chiamarsi Maria, perché dentro si sente donna. Da ora la legge glielo consentirà senza che egli si tagli neppure un peletto di barba. Dopodiché Maria potrà fare la hostess, gareggiare con le ragazze, chiedere di entrare tra le alpine, restando esattamente come mamma l'ha fatto.



CAMMINANDO TRA LE TRICEE
Un fiore e un pensiero: «Non ti scordar di me».

Vi chiederete: cosa c'entra questo con la millenaria civiltà cristiana? C'entra, c'entra cari lettori. Perché la logica che sta dietro a queste scelte, parte dal presupposto che non esistono verità oggettive, come può essere il maschile e il femminile. Che non esiste un principio di natura, come dovrebbe essere in una lettura armoniosa della creazione.

Soprattutto si introduce il principio che nella società ciò che conta è il desiderio. Non il mio diritto, ma il mio desiderio. E una società che riconosce i desideri si trasforma in una cultura dell'individualismo.

Ognuno fa quello che vuole. Non conta il bene comune, quanto il benessere individuale. Esattamente l'opposto di una visione cristiana dove i diritti dei singoli vanno prima coniugati verso i doveri che riguardano la comunità in cui si vive.

Ho portato un esempio clamoroso, ma avrei potuto parlare di uno scenario molto più ampio. Quello della insicurezza sociale, segnata da una crescente violenza, dello sbandamento della famiglia, della rinuncia educativa, della dimensione religiosa, buttata fuori dalla società e sostituita con la cultura del supermercato dove si troverebbe tutto ciò che serve all'uomo.

È in questo pantano che muore la millenaria civiltà cristiana. Compito degli alpini è combattere questa cultura con le armi del servizio e delle opere, quelle che finiscono nel nostro Libro Verde, che racconta fatti senza parole.

Una lotta che non ha bisogno di fucili e di baionette, quelle che qualche pacifista teme, ma di altre armi. Armi di cui anche gli zelanti pacifisti dovrebbero dotarsi, per evitare di sparare chiacchiere, a volte più devastanti delle pallottole.

Bruno Fasani



PROVA DI S. BONIFACIO - Pranzo presso la "Casa dell'Alpino" dei partecipanti al viaggio in Russia



L'alfiere del Gruppo alpini di S. Pietro di Legnago, Angelo Rebonato, depone il "guidoncino" al monumento della Fratellanza sul Tonale, ghiacciaio della Presina, in memoria dei Caduti della Grande Guerra.

ALPINI DI SERIE A, B E FORSE C

Caro Direttore,

ti scrivo questa lettera per chiederti un consiglio. Un alpino, che deve sborsare € 21,00 per il bollino, più € 30,00 per il pranzo, senza contare la rituale lotteria e, durante il pranzo, si sente dire che, per andare all'Adunata a L'Aquila con il suo Gruppo, deve pagare € 200/230, cosa deve fare?

L'alpino di serie "A" non batte ciglio; quello di serie "B" mugugna, stringe la cinghia e si adegua; quello di serie "C", che magari ha una piccola pensione o è rimasto senza lavoro, cosa fa? A questo punto mi chiedo, a cosa serve rinnovare il bollino se poi si è di fatto esclusi dalla vita del Gruppo? La piega che ormai hanno preso le Adunate Nazionali non lascia alternativa. Non c'è un modo dove poter ritrovarsi senza essere ostaggi di commercianti che ne approfittano per alzare i prezzi, truffatori e borseggiatori a volontà, gente di tutte le razze che vende di tutto entrando e uscendo dai nostri accampamenti e dalle nostre tende senza dire né buongiorno né buonasera!

Spero che queste mie considerazioni possano essere recepite da quei capigruppo che portano come bandiera, il numero dei soci, in modo che i Gruppi e le baite possano continuare ad essere il centro d'incontro tra tutti gli alpini: primi fra tutti quelli di serie "C".

Saluti scarponi.

Giorgio Vaccari

Mi auguro che non siano molti gli alpini, economicamente parlando, ripeto economicamente, di serie B e C. Dico questo perché sul piano della dignità siamo tutti di serie A. Ciò detto, se ci sono casi particolari, penso basti passare parola. Una soluzione si deve trovare sempre. Senza umiliare e senza sentirsi umiliati.

EROE O NON EROE?

Sig. Direttore,

non sono un eroe ma ho fatto ciò che ritenevo opportuno fare, da buon artigiere da montagna del Gruppo "Asiago".

Nella vita che sto trascorrendo, penso sempre al nostro motto: "Tasi e Tira" perché queste due parole, mi hanno aiutato e mi aiutano tutt'ora a superare le difficoltà della vita.

Il fatto che sto per raccontarvi, è accaduto martedì 7 febbraio 2015 su un marciapiede del Quartiere di Borgo Roma. Un ragazzo, di 20 anni che conoscevo molto bene, sapevo anche che aveva dei gravi problemi di famiglia, improvvisamente è scattato, per gettarsi contro le automobili che passavano in quella strada.

Capito, cosa stava tentando di fare il ragazzo che già dava in escandescenza, ho subito chiamato l'ambulanza e, prima che l'esagitato mettesse il piede sulla strada, mi sono scagliato contro di lui con tutte le mie forze e l'ho rigettato sul marciapiede.

Il ragazzo è stato salvato dalla prontezza dell'artigiere Maurizio Rossetto, socio del Gruppo A.N.A. di Porto S. Pancrazio Veronese.

Un encomio solenne da parte di tutti i commilitoni e da tutti gli alpini veronesi, per quel magnifico ed altruistico gesto, che ha salvato la vita ad un aspirante suicida.

Renato Buselli

Ci uniamo all'encomio per Maurizio e nella vicinanza fraterna alla persona malata. Vorrei chiudere con un sorriso. Caro Renato, nel moto "Tasi e tira", in percentuale, quanto hai fatto tuo il primo e quanto il secondo?

IL CAPPELLO ALPINO, È SOLO PER GLI ALPINI

Caro Direttore,

Domenica 17 maggio, ho partecipato alla meravigliosa Adunata nazionale a L'Aquila ed alla sfilata con la nostra Sezione.

Ancora una volta ho notato che, un nostro parlamentare, ha sfilato con il cappello alpino; l'aveva già indossato lo scorso anno in occasione della festa per il 50.mo anno di fondazione di un Gruppo alpini veronese.

In quella occasione, il sottoscritto, dopo le dovute rimozioni, ha abbandonato, per protesta, la sfilata. Il cappello, gli era stato donato precedentemente dal Gruppo di Oppeano e, non si sa per quali motivi, considerato che il partito cui appartiene il parlamentare non ha mai nascosto di avere alcuni principi in netto contrasto con quelli alpini.

Con questa mia, voglio esprimere il mio rammarico per il silenzio da parte degli alpini che sono a conoscenza della sua "non" appartenenza al Corpo, compresi i responsabili dei servizi sezionali e zonali.

Come dice il nostro Direttore su «L'Alpino»: «... va da sé che i cappelli alpini, quando si regalano, non hanno lo scopo di finire sul capo di chi non è alpino, ma quello di essere conservati come simboli di una grande storia culturale e umana...».

Gianni Galbero

Caro Gianni, se non stiamo attenti a tenere ben distinti i partiti dagli alpini, il pericolo è che i primi se ne servano e gli alpini vengano... infettati da idee poco alpine. Se solo poteste leggere qualche lettera che mi arriva sul tavolo a Milano, potreste rendervi conto di quanto sia vero quello che affermo.

NON È ESAGERATO L'AUMENTO DELL'ANAGRAFE?

Caro Direttore,

non vorrei darti fastidio, ma sento che devo esprimerti la mia protesta per l'aumento esagerato dei costi per "l'Anagrafe sezionale".

Dopo aver partecipato con un anniversario di matrimonio, tre nascite di nipotini, una ricorrenza della Prima comunione, ora tocca alla mia quarta nipotina. In Segreteria, mi sento dire che, per la stessa misura, sono passati da 16 euro addirittura a 30 euro!

Scusami direttore, con tutti i problemi che ci sono al mondo, questo è invisibile. Però, dato che il nostro "il Montebaldo" è una bella realtà, ed è bellissimo vedere, chi ha il piacere di far stampare il proprio orgoglio sul giornale, non capisco la portata di questo aumento: credo che, oggi, con tutte le tecniche che esistono, il costo dovrebbe restare come prima, se non calare!

Per il momento, aspetto a far pubblicare la mia nipotina Sonia, per vedere se decidete di abbassare il prezzo ad un livello più decente.

Certo che il mio orgoglio lo vedrei solo io, e non è la stessa cosa!

Gigi Recchia - Alpino Borgo 1° Maggio

Caro Gigi, grazie del tono amabile con cui sottolinei il problema. Ti dico subito, e non per scaricare la coscienza, che alcune scelte nascono da esigenze di bilancio, per le quali il Direttore è l'ultima ruota del carro. Ti dico solo che basterebbe pagare cinque Euro in più di quota associativa - due "spritz" al bar se ci pensi - per risolvere tutti i problemi e togliere il costo delle inserzioni. Ma tu sai che, spostare un sasso dalla... marogna, qualche volta, è più difficile di livellare una collina.

Un pandoro per dire... presente!



Una sera, di questa estate torrida, mi sono trovato nel bel mezzo di una festa paesana in quella che, noi chiamiamo, Zona Medio Adige.

Non c'erano cappelli alpini, divise o casacche alpine però, come facilmente intuibile, non mi è stato possibile mantenere l'anonimato.

Ho avuto così l'opportunità di constatare quanti alpini, a me sconosciuti, si mescolano tra la gente.

Decine e decine di persone, ognuno con la loro storia, di naja e di vita, persone stupende, umili, genuine, con una saldezza caratteriale invidiabile.

Che patrimonio di elementi positivi abbiamo in dote come Associazione, che si disperdono a loro volta nella società e nelle famiglie, costituendone il tessuto sociale forte onesto e sano.

Tra di me pensavo: avrà qualche merito la scuola di vita alpina, che può forgiarne il carattere in tutto ciò, o sono le persone che hanno contribuito a far crescere l'A.N.A.?

Molto probabilmente entrambe si contendono l'esclusiva, ma come in simbiosi l'una con l'altra, danno valore, concretezza e solidità all'Associazione Nazionale Alpini.

E, continuando nella mia riflessione, mi

chiedevo: come è possibile raggiungere le migliaia di alpini che solitamente poco frequentano le sedi dei Gruppi e che, comunque, sono parte essenziale di esse?

Vorrei tanto conoscere Te, Alpino sconosciuto... non ti vedo mai ad una adunata, non posso raggiungerti nel posto di lavoro, non conosco il tuo viso... eppure ci sei perché esisti, perché fai parte anno dopo anno, della nostra famiglia alpina.

Penso spesso a Te, forse avrai un lavoro che ti impegna molto, forse avrai una famiglia che prende tutto il tuo tempo, forse potrai essere pure di salute cagionevole o, forse, sarai un caro anziano che con la saggezza propria dell'età trascorre i suoi giorni con i nipoti.

So per certo che ami molto e ne sei fiero, essere un Alpino, che aspetti «*il Montebaldo*» per leggere le novità della vita associativa.

So per certo, che sei orgoglioso di appartenere, seppur con lo spirito, a questa meravigliosa Sezione che, con i suoi 22800 Alpini, Amici e Aiutanti, rimane saldamente al terzo posto nella classifica Nazionale.

Una Sezione fantastica, e straordinariamente attiva, costituita da uomini labo-

riosi, generosi e coraggiosi nonostante i momenti difficili.

Una Sezione che, per la sua grandezza e caleidoscopica molteplicità di necessarie sfaccettature, ha bisogno di essere sostenuta anche con piccoli gesti che certifichino la nostra appartenenza.

Un Pandoro dunque per dire... Presente, per dire... **Io ci sono,** per dire andate avanti, proseguite il cammino. Un pandoro per alimentare le speranze per non essere costretti a smettere la nostra presenza solidale: chiedilo al tuo capogruppo saprà esaudire la tua richiesta. Mi resta comunque il desiderio di **conoscerTi** da vicino, perciò scrivimi, dimmi qualche cosa, confidami la tua Alpinità, i tuoi dubbi, le tue certezze, io sono a disposizione.

Per questo, l'indirizzo in Sezione riservata personale al Presidente, oppure via telematica: presidente.verona@ana.it

Ultima nota: vorrei portare personalmente il pandoro ad un ragionevole numero di alpini che lo desiderano o che mi vengano segnalati dai capi zona, soprattutto se sono reduci o malati. Attendo segnalazioni.

Un abbraccio forte a tutti. Sono orgoglioso di rappresentarVi,

Luciano Bertagnoli

AVVISO

La Commissione Filatelica e Numismatica Sezionale ricorda a tutti gli alpini interessati che, presso la Sede sezionale, sono disponibili le seguenti medaglie delle Adunate Nazionali:

1993	BARI	2003	AOSTA
1999	CREMONA	2005	PARMA
2001	GENOVA	2007	CUNEO
2002	CATANIA	2009	LATINA

Inoltre, per chi fosse interessato, sono anche disponibili le seguenti medaglie commemorative:

PONTICELLO DI BRAIES

80° ANNIVERSARIO DELLA SEZIONE DI VERONA

RADUNO DEL TRIVENETO A SOAVE

ARTIGLERIA DA MONTAGNA "TRIDENTINA"

Si ricorda altresì, che sono disponibili le spille di tutti i Battaglioni, Brigate, Reparti e Gruppi Alpini.

Per informazioni contattare il responsabile Consigliere Rinaldo Marini al numero 338.24.00.998.



CHIEVO - Sabato 6 giugno u. s., il Gruppo alpini, in collaborazione con l'AVOOS (anziani protagonisti nel quartiere) in occasione dell'annuale "Festa di Primavera", ha devoluto all'UILDM VERONA ONLUS una quota del ricavato di una sottoscrizione a premi.

Tale cifra, è stata consegnata direttamente al Presidente Davide Tamellini, con lo scopo di aiutare l'Associazione che si occupa della lotta contro la distrofia muscolare.

Carlo Zinelli, alpino e pittore

Dalle stanze tetre di San Giacomo alla Tomba alle gallerie d'arte di mezzo mondo. New York, Madrid, Chicago, Philadelphia, Milano e Sidney. L'opera di Carlo Zinelli negli ultimi anni ha conosciuto il successo. Un successo che lui, morto nel 1974 all'ospedale del Chievo, ha soltanto potuto sfiorare. Pittura istintiva, uno dei più importanti esponenti dell'Art Brut descritta e fatta conoscere da Jean Dubuffet.

Carlo Zinelli era un "matto di guerra". «Schizofrenia paranoide» riportava la diagnosi con la quale venne definitivamente ricoverato all'ospedale psichiatrico di San Giacomo alla Tomba di Verona, il 9 aprile 1947.

Dieci anni di durissimo isolamento, prima della scoperta che gli rivoluzionò la vita: la pittura. Non solo espressione artistica, ma anche terapia. Scriveva sul pavimento della sua stanza, dipingeva anche così. E gli infermieri che lo minacciavano, come rievocato recentemente dallo spettacolo teatrale di Alessandro Anderloni a lui dedicato (Carlo, l'ombra e il sogno): «Carlo varda che me toca ligarte, Carlo, Carlo, vuto che te liga? Carlo, Carlo, l'emo apena netà il pavimento. Carlo, Carlo, Carlo». Non potevano immaginare, quegli inservienti, di trovarsi di fronte a un vero artista. Per loro, era un paziente come tutti gli altri: un matto.

Nato nel 1916 a San Giovanni Lupatoto, sesto di sette figli, Zinelli rimase orfano di madre a soli tre anni. Un'infanzia trascorsa a sorvegliare il bestiame di una famiglia contadina del luogo, poi a 18 anni, nel 1934, il trasferimento a Verona per lavorare al macello comunale.

Nel 1936, la prima esperienza militare: venne arruolato nel Battaglione "Trento" dell'11° Reggimento Alpini. E, tre anni dopo, nel 1939, partì da Napoli come volontario per la guerra civile spagnola. Un evento che lo segnò per tutto il resto della sua vita.

Al fronte resistette soltanto due mesi: troppo dura la realtà del conflitto. Trop-



pi i traumi da sopportare per uno spirito libero come il suo. Venne rimpatriato velocemente, con gravi turbe psichiche. Tra il 1941 e il 1947, entrò ed uscì continuamente dall'ospedale: combatté con la malattia a colpi di elettroshock e trattamenti di insulina. Poi, quel 9 aprile del

1947, a guerra finita, venne ricoverato definitivamente in manicomio. «Scendere i padiglioni del manicomio, era come scendere i gironi dell'inferno» ricorda Anderloni sul palco.

L'alpino Zinelli, si isolò dal resto del mondo, scoprendo la passione innata per la pittura. Una forma d'arte che gli consentiva di superare i traumi vissuti. E, nel 1957, grazie all'interessamento del professor Mario Marini e dello scultore scozzese Michael Noble, tela e pennello diventarono finalmente il mezzo d'espressione della sua personalità.

Oltre duemila opere realizzate in poco meno di 18 anni di attività. La svolta nel 1964, con Vittorino Andreoli: le sue opere vennero presentate a Debuffet e si guadagnarono l'attenzione di critici e scrittori del calibro di Buzzati, Moravia, Cederna e Trucchi. E, a chi gli chiedeva cosa rappresentasse la sua opera, rispondeva secco: «Se no te si cretino, guarda!».

Ulisse Nutri



Commemorazione del Centenario della Prima Guerra Mondiale

Sabato 23 maggio u. s., il gruppo alpini di Grezzana in collaborazione con i Gruppi alpini di Stallavena, Alcenago, Lugo, Rosaro e Azzago, l'Ass. Combattenti e Reduci, gli alunni delle Scuole medie ed elementari e l'Amministrazione comunale, hanno organizzato la cerimonia di commemorazione del Centenario della Prima Guerra Mondiale. Il programma prevedeva: in piazza Gozzi ritrovo dei convenuti, ingresso nella chiesa parrocchiale per la S. Messa celebrata da don Remigio Menegatti e, dopo la cerimonia, in piazza Ballani con gli alunni delle scuole, deposizione di una corona d'alloro alla targa-ricordo di tutti i Caduti presso il Municipio. Sfilata fino al monumento ai Caduti di tutte le guerre, alza bandiera, onore ai Caduti e deposizione di una corona accompagnati dalle madrine del Gruppo alpini e dell'Associazione Combattenti e Reduci, dal sindaco geom. Mauro Fiorentini, dal capo zona Ivo Squaranti

e dal capo gruppo Renato Begnini. Erano presenti i capi gruppo alpini delle frazioni, il M.llo dei carabinieri Roberto de Razza Pianelli, il presidente dei carabinieri in congedo Pierluigi Bianconi, il presidente dei Combattenti e Reduci Luigi Albrigi e il rappresentante della Sezione ANA di Verona Luigi Macchiella. Per l'occasione, è stato presentato, da parte del capo zona Squaranti, il Libro d'Oro dei Caduti della Grande Guerra redatto dalla Sezione ANA di Verona, suddiviso per Comune e con i Ruoli Matricolari riportanti le zone di guerra in cui, il milite, ha prestato il servizio, le ferite riportate, le decorazioni ricevute, il luogo e data di morte ed eventuale sepoltura. Chiudeva la suggestiva cerimonia l'orazione ufficiale del Sindaco. Lettura dei 118 nomi dei Caduti del Comune nella Prima Guerra Mondiale, mentre gli alunni delle scuole, accompagnati da un adulto, depositavano una rosa al monumento.

Caporetto: oggi si chiama Kobarid

«No non ci sono più italiani a Caporetto - dice il parroco don Franz Rupnik - l'ultimo è morto dieci-quindici anni fa, si chiamava Gino Grattoni, faceva il fabbro. Suo figlio è emigrato in America o in Canada, non so, era meccanico e ha venduto la casa. Ma la famiglia Grattoni era qui da cento anni, non erano di quelli trapiantati dopo la vittoria italiana. Trecento, in parte meridionali, che se ne tornarono via con la fine della Seconda Guerra. Ora, a Caporetto, siamo rimasti solo sloveni, perciò il problema del bilinguismo non esiste».

Caporetto, oggi Kobarid e, al tempo

della Libertà e Zeljko Cimpric, che è un custode delle memorie locali, ricorda che dalla Grande Guerra ad oggi, sono state issate in mezzo alla piazza centrale - Piazza della Libertà - nome che è per tutte le stagioni - dieci diverse bandiere: austriaca prima del 1915, italiana nel 1916, poi di nuovo austriaca dopo la rotta del 1917, poi di nuovo italiana, dopo la vittoria nel 1918 fino al 1943, poi nazista, poi della Repubblica partigiana, poi di nuovo nazista, poi del Governatorato americano, poi jugoslava ed infine slovena.

Bandiere, che in certi casi sono state comete fulminee, ma durate quanto ba-

tante pazzie della guerra o, se si vuole, una resa dei conti tra italiani e austriaci. «Quella non era una guerra nostra» dice Andraz Pignattari, che passeggia sulla collina del Sacrario con il figlio di undici anni e «Baldo», scodinzolante Labrador, appare come l'unica presenza animata sotto questi tetri archi di pietra, dove è ripetuta ossessivamente l'incisione: «Presente, presente, presente». Una pioggia sottile induce la mente stordita alla meditazione.

Per i ragazzi di vent'anni, o meno, vivere a Caporetto significa solo essere distanti 15 chilometri dalla più vicina discoteca che si trova a Tolmin, verso Nova Gorica. Lo sentono ripetere solo a scuola quel nome. «Anche troppo!», sghignazza davanti al bar il branco, insensibile alle nuove premure nazionali per la storia Patria.

Zeljko Cimpric è curatore di un museo gioiello, fondato solo nel '90, per tenere vivo il ricordo di una tragedia vissuta da 600.000 soldati scomparsi crudelmente in questa valle sotto le Alpi Giulie. Uno dei combattenti si chiamava Erwin Rommel: sarebbe diventato, poi, «la volpe del deserto». Un altro, Carlo Emilio Gadda, gelosamente tene nascosto per tutta la vita un diario che aveva scritto nei giorni della «vergogna».

Giù, nella gola di roccia bianca, scavata dall'acqua trasparente dell'Isonzo, c'è il ponte di fronte al quale si arrestò la fuga di migliaia di soldati disperati. Anche quel giorno, come oggi, l'acqua avrà avuto questo incantevole color turchese, verde opale? O sarà stata rossa di sangue?

Un gruppo di canoisti in piena allegria risale il fiume, tirandosi dietro le canoe. Sono schiamazzi di gioia in questa mattina grigia, sotto le pendici del Monte Nero, che è coperto di boschi sempreverdi. Non danno l'impressione, quei ragazzi di considerare sacre queste acque. E forse, è meglio così. (*Storia tratta dal libro: "Alpini dalle Alpi all'Afghanistan"*)

Ezio Benedetti



degli austriaci, Karfreit, è un paese a 9 chilometri dal posto di dogana con l'Italia. Ha mille abitanti sempre chiusi in casa (sarà perché piove), due ristoranti di pesce, affollati di italiani che vengono da Udine, una chiesa con il campanile a cipolla, un'insegna al neon che indica, a due chilometri, un "casinò" che è poco più di un bar con slot-machines.

Su una collina, avvolta nella nebbia, si erge un Sacrario dove sono raccolti i resti di 7014 soldati italiani uccisi nell'offensiva, che si annunciò nella notte tra il 23 e 24 ottobre del 1917 con il tuono di 3000 cannoni ed i miasmi soffocanti dei gas: 10.000 italiani furono uccisi, 30.000 feriti, 300.000 i soldati messi in fuga, 400.000 i profughi.

La piazza del paese si chiama Piazza

stava per doversi adeguare. «Mio padre Ludwick - ride Anton Perincic - è nato austriaco, ha fatto il soldato come italiano, ha lavorato ed è andato in pensione da jugoslavo ed è morto sloveno».

A proposito della piazza: c'è nel mezzo un monumento al popolare prete-poeta Simon Gregorcic, che fu un cantore dell'Isonzo: «Leggero è il tuo fluit e saltellante» e coniatore di maledizioni, tipo: «L'Isonzo affoghi ogni italiano».

Ma se per noi, ancora oggi, quel nome è usato alla stregua di un sinonimo di disfatta, come Waterloo, per gli sloveni, che popolano questo paese, posto in questa valle cupa e nera, dominata da monti che hanno già le cime innestate, è invece neutro: non significa niente, non indica né disastri né successi. «Solo una delle



Allevamento di capre
Produzione latte, yogurt e formaggi caprini

I nostri formaggi, yogurt e latte di capra, si possono acquistare allo spaccio aziendale e ai mercatini settimanali Km0 di Verona e provincia.

malgafaggioli@gmail.com - www.malgafaggioli.it

AGRITURISMO
MALGA FAGGIOLI 1140
Loc. Faggioli ERBEZZO (VR)

TUTTE LE DOMENICHE A PRANZO

Abbiamo il piacere di guidare i nostri ospiti alla scoperta delle specialità gastronomiche di Malga Faggioli 1140, da gustare in un ambiente accogliente e familiare.

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
ANGELO cell: 3337610155

Prima Guerra Mondiale:

l'immagine degli Alpini

Negli anni che hanno seguito la costituzione del Corpo degli Alpini, l'alpino è sempre stato rappresentato come il "mito della difesa", in posizione di vigilanza, saldo difensore della Patria, vigile in ogni momento e in ogni situazione, che sopporta i disagi e le fatiche derivanti dall'operare sia in territori impervi sia in qualsiasi condizione atmosferica.

L'alpino, era considerato il difensore dei confini d'Italia, l'uomo che non indietreggia mai, che sopporta la fatica dell'alta quota, che si aggrappa alla roccia e muore su di essa, pur di non lasciar passare il nemico, che esegue gli ordini ricevuti per l'altissimo senso del dovere, senza bisogno di chiedere o di ricevere spiegazioni.

È l'uomo calmo, riflessivo, che si muove e agisce con serenità, che nel compagno d'armi vede il valligiano, l'amico, il compagno di giochi cresciuto negli stessi pascoli e non il commilitone conosciuto solamente in caserma.

Dalla lettura del libro «Storia degli alpini dal 1872 ad oggi» di Gianni Oliva, ho appreso che, nel 1891, Quinto Cenni così scriveva degli alpini sulla rivista «Illustrazione Italiana»: «Uno dei più simpatici Corpi dell'Esercito Italiano è quello delle Compagnie Alpine, ognuna delle quali ha un proprio distretto da presidiare e difendere. Truppe giovani, allegre e determinate, esse sono per l'Italia nostra garanzia di una tenace e solida difesa».

Un'altra bella immagine dell'alpino "difensore della Patria" può essere ricavata da una cartolina dell'epoca e raffigurante un alpino che respingeva i nemici impugnando il fucile come un bastone e in calce alla quale è stato scritto: «Che cosa deve temere l'Italia.... con questi soldati?».

Anche durante la Prima Guerra Mondiale sono state esaltate degli alpini la compattezza morale, la sicurezza, l'equilibrio, la robustezza nell'affrontare e superare i disagi, l'innata disciplina e il loro senso

del dovere. Chi per primo ha evidenziato queste doti e virtù degli alpini è stato Cesare Battisti che, così scriveva: «L'alpino non si chiede quale sarà il suo domani, non ha paura delle vicende peggiori in cui può lasciarlo un'azione sfortunata. La voce del dovere gli dice va ed egli va, senza spavalderia alcuna.

Perché, quella sicura coscienza di sé, quel coraggio che si è creato attraverso lo spasimo, il dolore di intere generazioni di emigranti, si integrano nelle virtù proprie della razza montanina: la serietà, la persistenza e la bontà squisita del cuore». Quelle mirabili doti e virtù, riferite ad ogni singolo alpino, se raggruppate, poi, a centinaia nei Reparti e nelle Unità, creavano quel formidabile moltiplicatore di potenza, da cui scaturiva la compattezza, la tenacia, la determinazione e la saldezza delle Truppe Alpine.

In merito alla tenacia e alla saldezza delle Unità alpine, sempre dal libro di Gianni Oliva, ho potuto trarre il pensiero di Pietro Jahier (Ufficiale richiamato che prese parte alla guerra nei Battaglioni veneti): «Perché gli alpini curano tanto le loro "robe", mentre spreca il soldato cittadino? Perché il montanaro che deve creare ogni cosa, ha rispetto della cosa creata; sa che fatica è creare e dunque conserva la cosa creata, la spende lentamente, la ripara, l'ama. Ed ora, considera come proprie le "robe" di questa impresa che è la guerra della Patria. Perché gli alpini sono tanto disciplinati? Perché loro padrone è la montagna che è autorità assoluta. Dall'alto viene, indiscutibile, il tuo bene e il tuo male. Perché gli alpini combattono così bene? Perché credono alla forza di montanaro e il loro lavoro è combattimento con la natura.

Perché sono così rassegnati? Perché considerano i mali della società come i mali della natura: son mali eterni e imprevedibili i mali della natura e nulla vale la ribellione. Tu non ti ribellerai perché le rupi cancellano in un attimo il campo tentato; perché quando arrivi colla slitta, la slavina ha rapinato la tua provvista invernale di fascine.

Tu non distruggerai perché la valanga distrugge. A te tocca conservare e riparare. Tu non offenderai perché l'ingiustizia ha offeso. A te, tocca patire e riparare. In questa prospettiva, la guerra diventa lavoro, alla quale il montanaro-alpino si accingeva, con la stessa rassegnata umiltà con cui si avviava alle fatiche dei campi e degli alpeggi e con lo stesso puntiglio di ben operare».

La tenacia e la saldezza delle Unità alpine derivavano anche dagli ottimi rapporti e dal profondo rispetto che si instauravano tra la truppa e gli ufficiali. Questi ultimi, dovevano meritarsi la stima ed il rispetto dei loro uomini con la forza trainante dell'esempio, dovevano guadagnarsi la fiducia dei loro alpini, perché primi, alla testa dei loro reparti e delle loro unità, ad affrontare le insidie della montagna, i patimenti della guerra ed



anche l'estremo sacrificio sui campi di battaglia. A proposito del rispetto e della fiducia che si instauravano tra la truppa e gli ufficiali, sempre dal libro scritto da Gianni Oliva, ho tratto questa bellissima e significativa testimonianza tramandataci dal Tenente Eugenio Garrone il quale, assieme a suo fratello Giuseppe, pure egli ufficiale degli alpini, lasciarono volontariamente l'uno la Magistratura, l'altro il Ministero della Pubblica Istruzione per correre al fronte e cadere poi eroicamente sul Grappa. Eugenio scrisse: curare di qualche contusione di sassi, mi dissero che i soldati avevano avute per me parole profonde di ammirazione e, per me, avevano resistito!

E' stata l'unica, la vera grande soddisfazione provata in questo periodo passato in trincea e in combattimento; soddisfazione di cui ringrazio il Signore come per una grazia ricevuta».

Questa, in breve, senza dilungarmi troppo, era l'immagine degli alpini. Ed oggi? Qual'è l'immagine, sotto forme diverse rispetto a quelle dei tempi passati e dei periodi di guerra, che noi sappiamo dare di noi stessi agli occhi della società moderna? In coscienza, oggi, quelle centinaia di migliaia di penne nere e bianche iscritte all'Associazione Nazionale Alpini, sono sempre disponibili a fornire il loro contributo per aiutare il prossimo?

A garantire la loro presenza nel corso di manifestazioni e di cerimonie? Ad assicurare il mantenimento e/o l'innalzamento dell'immagine degli alpini, che tanto faticosamente e a costo di non pochi sacrifici, i nostri avi hanno costruito? Non è per caso che, anche noi, siamo pervasi da quelle forme di egoismo spinto e di esclusivo profitto, che caratterizzano i tempi moderni e che ci fanno scordare l'importanza dei valori, degli ideali e dell'amor Patrio? Non aspettatevi da me una risposta. La risposta deve provenire dall'intimo di ciascuno di noi e, ogni volta che ci poniamo di fronte ad uno specchio, in tutta coscienza, dobbiamo chiederci: «Dedico tutto me stesso per il bene della mia Patria?».

Gen. B. (alpino) Claudio Rondano





La dura battaglia tra il Montello e il Piave

È la fine. Non c'è più scampo. Non c'è più speranza. Non c'è che la morte. Ed intorno al "pezzo" fracassato, intorno all'ufficiale morente che, la testa sorretta da un soldato, ha ancora la pistola in pugno, gli ultimi serventi, gli ultimi fanti, l'ultimo mitragliere che difendevano quel ciglio, sul Montello, sparano disperatamente contro le orde nemiche che traboccano giù compatte, da ogni lato, per sommergere quell'estremo baluardo.

Chi sono questi Eroi? Non si sa. Sono i protagonisti di uno dei tanti episodi di eroismo che si succedettero senza posa nelle giornate della Battaglia del giugno 1918 tra il Montello e il Piave e che poté essere miracolosamente fissato dalla lastra fotografica di un cappellano militare, caduto poi, a sua volta, in quella località. Nel tumulto della battaglia, il valoroso cappellano, aveva potuto fermare, con mirabile sangue freddo, quel momento supremo.

La piccola macchina, gli fu trovata a tracolla e l'istantanea, documento meraviglioso e senza precedenti, fu sviluppata e riprodotta. La vogliamo dare qui, in grandi proporzioni, come testimonianza indistruttibile dell'eroismo epico del fante italiano. Pubblicato su "La Domenica del Corriere", anno XXXV, n° 27.

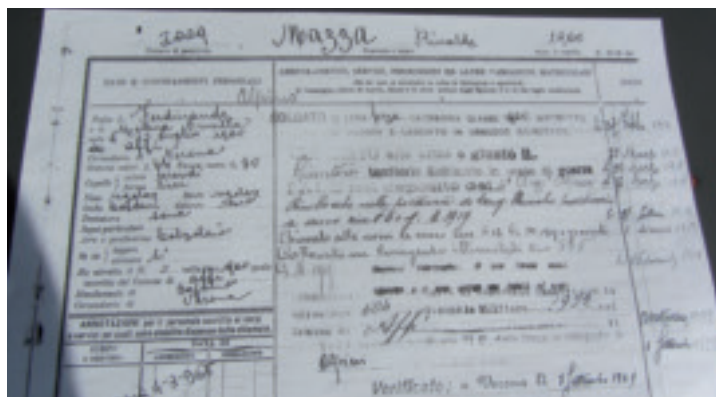
Trovato il foglio matricolare dell'alpino Federico Rinaldo Mazza

Mi chiamo Ferdinando Mazza, classe 1942 e sono un alpino del Gruppo di Affi.

Ho voluto risalire, dopo tante ricerche nelle "scartoffie" di casa, alla storia di mio padre, alpino Federico Rinaldo, nato ad Affi il 13 luglio 1900. Venne chiamato alle armi, all'età di 17 anni, nella caserma di Caprino Veronese per circa sei mesi.

Durante la "libera uscita", aveva la possibilità di venire, con "4 salti", a trovare i familiari e, poi, rientrare in caserma.

Fu trasferito, in seguito, a Bassano del Grappa, precisamente a Crespano, per essere pronti ai combattimenti sul Grappa: per destino, la sua classe non ha mai combattuto.



CATTOLICA
ASSICURAZIONI
DAL 1896

CATTOLICA
previdenza

V.I.S.A. sas di Vezzari Giuseppe & C.

AGENZIA GENERALE

Via Carlo Cipolla, 8/o - 37039 TREGNAGO (VR)
Tel. e fax 045.650.0088 / 045.650.0538 - cell.334.265.3281
e.mail: tregnago@cattolica.it

SUBAGENZIE

Piazza del Donatore, 2 - 37030 COLOGNOLA AI COLLI (VR)
Viale della Rimembranza, 13 - 37031 ILLASI (VR)
Viale del Lavoro, 43 - 37036 S. MARTINO B.A. (VR)

Giovanni Modena, un

È una notte di prima estate del '45, stellata e umida, quel che basta per scaldarsi ancora accanto al camino, in tre, prima di dormire. Quel che resta della famiglia Modena a Castion, sono sei occhi che fissano il fuoco, si parla poco, senza notizie di "quel fiol", partito neanche ventenne per la Grecia nel novembre del '42, e sparito dal giorno dell'Armistizio.

Sono due anni che non arrivano notizie di Giovanni, ma è proprio lì, alle undici di notte di quel 26 giugno, che l'alpino Modena fa ritorno "a baita". E' tutto un chiedersi chi sarà alla porta, a quest'ora... Bussano ancora, ma la porta è aperta, come tutte le porte in paese, perché da quando i nostri giovani son partiti soldati, ogni giorno è buono per vederli tornare a casa di sorpresa e, le porte a chiave, non si chiudono più.

Giovanni, è in piedi sullo stipite, col suo amico di Cavaion incrociato per strada. Entra, magro come non lo si poteva immaginare, magro come resterà negli anni a venire, entra in casa e sua madre piange, sua sorella è impietrita dalla gioia, suo padre lo abbraccia stretto. «Lé diventè mati», ricorda radioso Giovanni, classe 1923, sguardo vivo e mente lucida, ancora oggi che di anni ne ha 91.

Dopo l'8 settembre del '43, quando improvvisamente l'Italia voltò le spalle ai Tedeschi, incurante dei suoi uomini con essi schierati, Giovanni trascorse due anni della sua lunga vita nei campi di concentramento in Polonia e in Germania, ai lavori forzati e, di quegli anni, non si scordò più. «Mi mandarono la cartolina di precetto il 4 settembre» ci racconta dal principio, «destinato al 9° Reggimento artiglieria somaggiata "Brennero": due mesi a Bressanone, otto giorni di treno e via... a dar rinforzi in Grecia», con un incarico che, a Giovanni, non ha comportato battaglie, ma compiti di presidio: la costruzione di fortini con la sabbia trasportata dai muli, e uno scambio amichevole con la gente del posto. «Una faccia una razza», noi e Greci.

Finché era stato lì, a Porto Ràfti (a 30 km da Atene), aveva ricevuto notizie dall'Italia e ben cinque pacchi di pane biscotto, dalla sua famiglia. Ma, dopo l'8 settembre, non si capiva più niente. Si diceva che la guerra fosse finita, ma gli Ufficiali non parlavano. I tedeschi erano lì, con le truppe italiane, come prima, «ma ora eravamo nemici».

Vista l'immobilità e lo scioglimento

della Divisione, «l'11 settembre, decidiamo di tornare in Italia in camion», ricorda Giovanni, «ma, sette tedeschi ci fermano a Markopoulo, ci caricano su un treno bestiame, cinquanta per vagone, con la promessa di riportarci a casa nostra».

Così non avvenne, e quelle vette che gli alpini italiani intravedono dalle serrature dei vagoni, e che credono il Passo del Brennero, ben presto sfilano via, lontane. Si svegliano in una Berlino fredda e ostile, alle parole urlate in tedesco: «Italiani, dovete morire!».

Gli Ufficiali vengono separati dalla

SS, gli stessi internati costruivano per ampliare il campo di sterminio più grande, quello di Birkenau. Un pasto al giorno, alle otto di sera, un tozzo di pane da dividere in otto, e un po' d'acqua. E la mattina: «Arbeiten!», al lavoro per dodici ore, fino allo sfinimento e oltre, perché se mollavi, eri morto.

Chi non ce la faceva più "saliva sul carro di ferro", entrava nella baracca in fondo al campo, con gli uomini inabili, e non tornava più indietro. Così fu per cinque mesi. Poi il trasferimento a Görlitz (città oggi divisa tra Germania e Polonia), nel campo



Al centro della foto: Giovanni Modena, alla sua destra, Giocondo Dal Corso (Gruppo Cerro V.se), Vittorio Benedetti (Gruppo Grezzana), Désirée Zucchi (PC A.N.A. Verona), Ivo Squaranti (Gruppo Grezzana), Gildo Tomellini (Gruppo Cerro V.se)

truppa. Giovanni ha la possibilità di "scegliere": se restare coi tedeschi e avere salva la vita, o raggiungere gli italiani "traditori", andando incontro ad un incerto destino. Giovanni resta, riceve la sua piastrina da internato (IMI), ed è messo ai lavori forzati. Spera che entro un mese venga qualcuno a liberarli. In fondo, aveva saputo che i tedeschi, ormai, li avevano tutti contro.

Dorme con altri prigionieri in una baracca di legno, nel campo di concentramento di Auschwitz e, ogni mattina, viene portato a Brzezinka, tre chilometri a nord, a costruir altre baracche. «Non sapevamo a cosa servissero», ricorda, «non si sapeva nulla, allora. Veniva scaricata dai treni un sacco di gente, le donne e i bambini erano messi da una parte, gli uomini abili con noi a far baracche, quelli malandati... finivano laggiù». Baracche, che sotto la minaccia delle

di concentramento per prigionieri di guerra Stalag VIII-A, a spiantare alberi, dormendo su assi di legno con una sola coperta, a far la lotta coi pidocchi, la notte. «La sera c'era la "conta": se uno di noi scappava, ci contavano fino a nove, e il decimo veniva fucilato».

Era destino, restar vivi o morire. «Potevi essere anche il più forte, ma se eri il decimo, mamma mia, eri morto. Sono scampato anche a questo. Sono scampato almeno a quattro o cinque giornate tra la vita e la morte. Come quella volta del "bagno del martirio", il 21 dicembre del '44, obbligati per sei ore a lavarci con acqua ghiacciata a meno venti, bagnati e nudi tra i cumuli di neve». In quattro son morti così, congelati... o quella volta che li han costretti a mangiare bietole marce. Stavo per morire di dissenteria», ricorda Giovanni, con tanta avidità di dettagli, quanto è stato il dolore

alpino ad Auschwitz

di quei momenti, per un intero anno. «Quante volte mi son detto non ce la faccio più. Sempre sul punto di morire... ma nella vita c'è un destino». Ed è così che, gli ultimi tre mesi in Germania, si ritrova nella fattoria di un ufficiale tedesco, a munger vacche, attività imparata sulle montagne veronesi che, ora, gli salva la vita. E' quel lavoro da schiavo in fattoria, la sua fortuna: Giovanni beve latte di straforo, si rimette in sesto, a fargli male stavolta sono i fagioli, «una gran scorpacciata», che il suo stomaco rattappito non era più abituato a ingerire.

Il 5 maggio del '45, all'arrivo degli Alleati, Giovanni può cercare la fuga, con altri cinque italiani. Il Paese è in subbuglio, ci sono carri armati ovunque, russi e americani, la gente scappa sui trattori, sulle carrozzine, come meglio può. E' lì, che Giovanni si deve separare dal suo cappello alpino, che fino ad allora, ci dice con orgoglio, è stato sempre con lui.

Fugge ad ovest, verso Dresda, dorme al riparo sotto un ponte dell'Elba e, l'8 maggio del '45, rischia la vita per l'ennesima volta. È in strada, quando compare un carro armato sovietico che spara a qualsiasi cosa si muova. «Mi sono rifugiato in una corte, nascosto in una catasta di paglia. Sentivo sparare, fuori son morti tutti: pensate, l'ultimo giorno...». Di lì a poco,

compaiono altri carri armati, quelli degli americani, che lanciano sigarette, cioccolata, whisky.

La fame, la più grande paura, forse è finita. Per due anni, con i compagni di prigionia, la sera «... no se parlava de altro, sempre de magnàr: ah... un bel risotin... una bèla polentina...».

E, tra un sospiro e l'altro, s'inventavano canzoni, con la speranza di cantarle ai genitori, una volta a casa. «Due ne ricordo a memoria, come dimenticarle». E ce le canta, sul finire del nostro incontro, mentre guardiamo commossi quest'uomo e la sua vita, srotolata senza rancori, in meno di due ore. «Acqua passata, non macina più», ci insegna, affabile, simpatico, felice della visita che gli alpini dell'ANA di Verona gli riservano ogni anno, a Natale, per fargli gli auguri. Ci offre un caffè, del vino, ha voglia di scherzare, di ricordare. Di rivederci presto.

Dopo la guerra, è tornato più volte nella «sua» baracca ad Auschwitz, è stato in Grecia e in Russia, a Nikolajewka, coi nostri. Non gli è mai venuto in mente di sposarsi, ma è legatissimo alle nipoti, alle sue radici e alla casa di Pizzon in cui ci riceve, dove 70 anni fa ha riabbracciato i suoi. «Quel giorno, mia madre, aveva incontrato nei campi una compaesana che leggeva le carte, e le aveva detto che non si sapeva niente di «quel

fiol... chissà se l'è vivo o morto». E l'altra l'aveva rassicurata «Sèto che se no l'è stasera, l'è doman che el ven a casa, Giovanni» e così è stato.

Tornò quella sera stessa. La discesa dalla Germania durò due settimane, rotolando giù per mezza Europa con cavalli, carriole, treni, biciclette, coi piedi che sanguinavano, evitando chiunque, su e giù dai monti e nelle valli, fino a Rivoli, dove Giovanni si ferma, prima di riabbracciare i suoi cari, a cercare il suo compagno d'armi in Grecia, Mario.

Mario non c'è, ma torna «a baita» una settimana dopo, ed è una seconda festa per tutti. Sarà l'unico, degli amici di prigionia, che Giovanni potrà rivedere. I primi mesi a casa, furono difficili. Non riusciva a mangiare, né a dormire nel letto, e se ne stava sdraiato in terra con gran cruccio della madre.

Turbato dagli incubi, distrutto dai pensieri, a giorni gli capitava di volersi togliere la vita, ci confessa, ma la vita e il suo richiamo sono stati più forti. «Nella vita c'è un destino», ripete ancora una volta prima di salutarci, «perché mi son arrivate tante cose, che era impossibile che arrivassero», e invece...sono arrivate. «E quindi - chiude il nostro «vecio alpin» - al destin bisogna créderghe».

Désirée Zucchi

addetto stampa PC ANA Verona

Con **DENTALCOOP** la convenienza è per tutta la famiglia.

Numero Verde
800 864586



DENTALCOOP®

PER LA TUA SALUTE DENTALE

Trova
la sede
DENTALCOOP
più vicina
a casa tua

Prenota
la tua visita
senza
impegno

Grazie alla forza della cooperazione di un grande gruppo, **DENTALCOOP** è in grado di offrirti la grande qualità italiana con il massimo del risparmio.

Noi di DENTALCOOP abbiamo come unico obiettivo combinare la soddisfazione del paziente con l'eccellenza delle cure odontoiatriche e condizioni chiare e vantaggiose. Questa è la priorità per le nostre cliniche odontoiatriche, oltre 40 distribuite sul territorio nazionale. Una realtà made-in-Italy che vanta più di 500.000 prestazioni odontoiatriche, 120.000 pazienti e oltre 800 professionisti del sorriso.

Medici con curriculum d'eccellenza, cliniche attrezzate con innovative tecnologie di ultima generazione e biomateriali ad alto livello qualitativo fanno la vera differenza. Un grande gruppo unito per abbattere i costi e assicurare le eccellenze garantendo a tutti il diritto alla salute dentale.

Il nostro obiettivo, la vostra soddisfazione!

Innovazione e tecnologia 40 cliniche in Italia

www.dentalcoop.it

UNITÀ DI VERONA Viale delle Nazioni, 2 - 37135 - Verona (VR) - tel. 045 500108

VILLAFRANCA (VR) Piazzale Madonna del Popolo, 3
37069 Villafranca di Verona (VR) - tel. 045 6302199

BOVOLONE (VR) tel. 045 7102578
Via Madonna, 304 - Bovolone (VR)



70 €

Otturazione semplice estetica

45 €

Igiene dentale

395 €

Corona ceramica

35 €

OPT (panoramica)

FINANZIAMENTI PERSONALIZZATI E A TASSO "0" fino a 18 mesi (TAN e TAEG "0")

L'AQUILA imponente Adunata



La nostra Sezione ha sfilato con 1840 alpini - 155 gagliardetti - 23 sindaci (foto Giorgio Carli Stimmgraf)

CONEGLIANO VENETO

grandioso Raduno del Triveneto



La nostra Sezione ha sfilato con 800 alpini - 120 gagliardetti - 7 sindaci (foto Graziano Valea)



DOSSOBUONO

Si è tenuto domenica 28 giugno 2015 con grande affluenza di artiglieri provenienti da tutta Italia, il Secondo Raduno Nazionale dei Gruppi "Verona" - "Venezia" - "Asiago" del 2° Reggimento Artiglieria da Montagna.

(Foto Graziano Valea).

Sono ben quattro le "penne nere" che, il 12 gennaio scorso in compagnia di altre 11 persone, 5 uomini e sei donne, hanno pensato di mettere a disposizione le loro abilità e portare un po' di aiuto a popolazioni meno fortunate.

Dopo due anni di laboriosa e minuziosa pianificazione, hanno preso parte al viaggio organizzato dal Gruppo Missionario della Lessinia Occidentale e, armati di tanta determinazione e altruismo ai massimi livelli, sono partiti per la splendida e ridente cittadina di Ruteng nella lontana Flores: una delle piccole isole che formano l'arcipelago della Sonda nella Repubblica Indonesiana.

La chiamata di Padre Luigi Galvani, originario di Valgatarà, è arrivata forte e con motivazioni convincenti. Il viaggio è durato più di 20 ore di aereo, spezzato da due scali, in cui ogni volontario ha avuto il tempo di meditare sulla scelta fatta.

All'arrivo nella cittadina di montagna, Ruteng a 1200 metri s.l.m., i volontari sono stati accolti calorosamente dalla popolazione locale e dai Padri dell'Istituto Comaschi, che sarebbe diventato il loro punto base per ben 23 giorni di lavoro.

Con un caldo sopportabile, tutti sapevano come muoversi e se qualche membro del gruppo aveva qualche problema poteva affidarsi ai consigli e alle direttive di Padre Galvani. Tutti i giorni, i quindici volontari, si spostavano da Ruteng al cantiere, che distava tre chi-

Alpini in Indonesia

lometri dalla base e, dopo la Santa Messa mattutina, tutti si mettevano all'opera.

I nove tutt'fare (carpentieri, muratori, manovali), tra cui anche i quattro alpini, si sono occupati di lavori di muratura, aiutati dalle volenterose donne, che si sono alternate ai fornelli per non far scordare la cucina italiana agli operai. «A Ruteng, il nostro compito era quello di terminare le finiture all'in-

turismo ed il gruppo ha cercato di visitare i luoghi più affascinanti dell'isola, non tralasciando però quelle piccole bellezze di un popolo tanto semplice e povero che si notano solo se ci si ferma. Le quattro "penne nere", c'è hanno raccontato di sconfinate coltivazioni di riso, di bambini ovunque e di tanti, tanti sorrisi che riuscivano a rendere solare anche la giornata più piovosa. Secondo

una serena tolleranza.

Dopo 23 giorni di duro lavoro, gli italiani si sono spostati a Maumere, capitale dell'isola, ospiti nel Seminario di Padre Galvani, che accoglie 50 giovani pronti ad intraprendere la via del sacerdozio.

Lì, hanno svolto altri piccoli lavoretti di manutenzione e, finiti quelli, hanno fatto ritorno nel Bel Paese.

Giusto menzionare i nomi dei quattro alpini che hanno dimostrato coraggio e tanto altruismo, caratteristiche, peraltro, innate: Renzo ed



terno di una grande casa che sarebbe diventata sia una scuola per bambini, sia un seminario per le vocazioni locali» ci relazionano.

La domenica, era dedicata al

loro, la cosa più stupefacente, è stata quella di vedere la pacifica convivenza tra gli abitanti, facenti parte di ben sei religioni diverse: un bel esempio di

Ettore Dalle Pezze (Gruppo di Fane), Giovanni Antolini (Gruppo di Breonio) e Luciano Maoli (Gruppo di Marano di Valpolicella).

Alberto Dalle Pezze

PELLEGRINAGGIO DELL'UNITALSI A LOURDES

Soci alpini al servizio dei disabili nel Pellegrinaggio a Lourdes organizzato dall'UNITALSI dal 6 al 12 aprile 2015.



APPUNTAMENTI

MOGGIO UDINESE, DA SEMPRE CULLA DI ALPINI

Cittadina vicina al confine fra Italia e Austria. Nel 1915, è stata testimone di quei tragici eventi che oggi si vogliono ricordare nella ricorrenza del primo centenario. Testimone della rinascita del nostro Esercito nel secondo dopo guerra quando, nella Caserma "Tinivella", vedeva insediarsi il Battaglione Alpini Feltre, trasformato poi in Battaglione Gemona e, dopo un breve intervallo in cui è stata ospitata, la sorella artiglieria da montagna, accoglieva la 12^a Compagnia del Battaglione Tolmezzo proveniente da Tarcento.

Proprio questo profondo legame con le penne nere, ha mobilitato singoli alpini e l'Amministrazione comunale dando il via ad iniziative che si concretizzeranno il 4 ottobre 2015.

Tutto ha avuto inizio dalla curiosità dell'alpino Salmoiraghi che, tornando in loco dalla sua Bologna, ha

scoperto che sul sito della caserma M.O. Umberto Tinivella, distrutta dal terremoto del 1976, era ancora presente il cippo di quella bandiera che, per tutta la sua naja alla 12^a, aveva visto salire sul pennone durante l'adunata del mattino negli anni '60. Questa scoperta, lo ha spinto a chiedere al Comune di Moggio di poter apporre, sul basamento, il distintivo della "sua" Compagnia.

L'iniziativa di Salmoiraghi ha risvegliato analoghi sentimenti negli appartenenti alla 71^a e 155^a Compagnia del "Gemona" che erano ospitati nella stessa infrastruttura prima del loro trasferimento a Pontebba all'inizio degli stessi anni '60.

Una tale mobilitazione, non poteva lasciare indifferente il Comune di Moggio, che non ha mai dimenticata la riconoscenza per gli Alpini della 12^a che, al comando dell'allora capitano Job, si sono mobilitati con tutte le

loro energie per alleviare le sofferenze della popolazione colpita dal terribile terremoto del maggio 1976.

La sensibilità dell'Amministrazione, si è anche sostanziata in un'altra lodevole iniziativa che si inserisce a pieno titolo nelle celebrazioni connesse con il Centenario della Prima Guerra Mondiale.

A Moggio Alto, infatti, esiste un monumento ai Caduti eretto nel 1918 dai prigionieri italiani durante l'occupazione austro-ungarica. L'obelisco che sovrasta il monumento, riporta le incisioni dedicate ai Caduti di entrambi le parti contrapposte e, in grande evidenza, la parola PACE. Anche le diverse credenze religiose alle quali si riferivano i combattenti sono messe in evidenza su questo importante monumento che il Comune di Moggio ha voluto sostanzialmente riedificare.

Ma, la sensibilità degli at-

tuali amministratori, ha anche voluto rinnovare il rapporto di affetto e di stima con tutti gli Alpini che negli anni sono stati suoi ospiti. Non solo ha accolto la richiesta di riportare sul basamento della bandiera i distintivi del Battaglione Gemona e della 12^a del Tolmezzo ma ha anche deciso di intitolare agli ALPINI DELLA CASERMA M.O. UMBERTO TINIVELLA, il Parco che è sorto sul sedime della nostra vecchia infrastruttura.

Il 4 ottobre 2015 sarà quindi una giornata importante con l'auspicata presenza della fanfara e di un picchetto della "Julia" e sarebbe una incorreggibile mancanza se, in quella circostanza, non ci fossero anche numerosissimi Alpini che con la loro presenza potranno ridare vita ai loro ricordi e quei sentimenti che sono alla base della nostra stessa esistenza.

Gen. Gianfranco Zaro

QUARTIERE SAN ZENO

Sabato 14 marzo u. s., visita del Presidente nazionale Sebastiano Favero, del vice presidente Angelo Pandolfo e del Presidente sezionale Luciano Bertagnoli al Rifugio A.N.A. "Ugo Merlini" a Ferrara di Monte Baldo.



" le formelle degli Alpini "

Icone dei Gruppi

in memoria

delle manifestazioni

realizzate in marmo delle dolomiti

contatti: Verona - SHOE.com - tel. 045 2069843 Sig. Pino Tavella cell. 336467330

Primo Campionato Triveneto di Tiro a Segno con carabina grosso calibro

Spetta alla Sezione di Padova il merito di aver creato questo Campionato.

La nostra Sezione, anche se attiva, finora si è limitata a Campionati Sezionali sia pur aperti anche ai "forestieri" che volessero parteciparvi. Un plauso a Padova dunque per l'iniziativa che trova tra gli alpini sempre molti sostenitori. Oltre alla ben nota categoria "ex-ordinanza", al fine di dare maggiori possibilità ai tiratori sono state aggiunte le categorie "Sport" e "Caccia" riservate alle armi specifiche a tali utilizzi (con ottica). Per tutte, il tempo limite di gara è stato di 10 minuti, ma cambiano le modalità per le quali rimandiamo alla locandina: spiegarle qui sarebbe lungo e noioso.

Limitiamoci a dire che la parte del leone l'hanno fatta per l'appunto le ex-ordinanza. Sono quei fucili che abbiamo usato sotto "naja" tanto noi quanto i nostri padri e nonni e che ogni tanto vediamo a Caprino e Verona nelle gare qui organizzate. E infatti la carrellata di:

Mosin-Nagant, Eddystone, Springfield, Enfield, Carl Gustav, Garand e così via non è mancata.

Nei giorni 2 e 3 maggio, nella piacevole cornice di quella fetta di terra che sta tra i Colli Berici e gli Euganei siamo stati ospitati nel poligono Alpha 22 di Albetone (VI). E qui lo scontro si è fatto acceso senza (è il caso di dirlo) esclusione di colpi.

Alpini ed "aggregati" delle Sezioni partecipanti, hanno sparato al loro meglio per aggiudicarsi il titolo pur conservando la sportività e la lealtà del "bravo, hai fatto meglio di me!" Va ricordato che, nel tiro a segno, il nostro primo avversario siamo noi stessi contro i quali gareggiamo per migliorarci: se poi si vince anche sugli altri, tanto di guadagnato. Per questo viene definita "disciplina".

Le prestazioni sono state complessivamente 125 impegnando gli organizzatori nelle giornate di sabato e domenica

fin oltre le loro stesse previsioni. Tra le Sezioni che hanno partecipato si sono distinte per risultato Padova, Vicenza e Verona. Nella prossima edizione, speriamo si possa ulteriormente allargare il numero delle Sezioni onde rendere ancora più combattuta la gara.

Tra i premiati, segnaliamo che la nostra Sezione, con 5 tiratori ha ottenuto un primo posto (Bellini Andrea di Tregnago) e un sesto posto (Pavan Lorenzo di Avesa) in "ex-ordinanza" e un sesto posto (Dal Zovo Alberto di Costalunga) in "sport".

La cerimonia di consegna dei premi si è svolta venerdì 22 maggio presso la sede di Padova dell'ANA e, al nostro Bellini, è stata consegnata la carabina "Mauser mod. 35" in palio. Ha fatto seguito una cena con la consueta atmosfera alpina. Non resta che augurarci in una riconferma dei risultati il prossimo anno, all'appuntamento della Seconda Edizione.

46° Campionato sezionale di Tiro a Piattello

Nella splendida cornice del T.A.V. Sporting Club di Zevio, il Gruppo alpini di Bovolone ha organizzato il 46° Campionato Sezionale di Tiro al Piattello, suddiviso dalla 31ª edizione del Memorial "U. Quattrina" e del 3° Trofeo Memorial "D. Rizzi", Trofeo "Città di Bovolone", disputati il 30 e il 31 maggio u. s..

I tornei, hanno visto i migliori tiratori alpini in gara, accompagnati da un folto pubblico di "amici" che hanno permesso di passare due giorni all'insegna della sana competizione sportiva.

CLASSIFICA

Il Trofeo Memorial "U. Quattrina" al Gruppo alpini Bussolengo (74/75). Classificati: 1° Turata R.; 2° De Guidi P.; 3° Zocca R.

Il Trofeo Memorial "D. Rizzi" al Gruppo alpini di Bovolone (70/75). Classificati: 1° Piccolboni G.; 2° Castellani V.; 3° Pantano G.

Il Trofeo "Città di Bovolone" con il maggior numero di piattelli rotti (304),



al Gruppo alpini Bovolone poi, di seguito: Arcole, S. Giovanni Lupatoto, Villafranca, Chiampo, Avesa e Ca' di David.

Migliori tiratori per il gruppo A

R. Turata, P. Guidi. Gruppo Alpini di Bussolengo.

A. Ferro per il gruppo di Caldiero.

Gruppo B

L. Cordioli, Gruppo di Villafranca.

N. Bellei, Gruppo di Arcole.

Nicoli V. Gruppo di Avesa.

Gli "amici" gruppo A

L. Antolini. Gruppo S. Giovanni L.

Gruppo B: degli "amici"

M. Zambias, Gruppo di Bovolone.

Alberigo, Gruppo di Castel d'Azzano.

A. Tommasi, Gruppo di Ca' di David.

MASTEC®
CANCELLI GRIGLIATI RECINZIONI
Via Vegri 283/A
37020 Volargne (VR) Tel. 045 6888511 - Fax 045 6863020 www.mastec.it

Esercitazione a Monteforte D'Alpone

Evacuazione a Santa Croce

Sabato 18 aprile u. s., si è svolta una grande e riuscita esercitazione di evacuazione del quartiere Santa Croce a Monteforte d'Alpone.

Una prova simile era già stata eseguita, in occasione della grande esercitazione di 3° Raggruppamento in occasione del Triveneto 2014 a Verona.

Tutto nasce dal fatto che il Comune di Monteforte d'Alpone, nel corso dell'anno 2014, si è dotato di un Piano di emergenza e ha distribuito alla popolazione un manuale dei comportamenti da tenere in caso di emergenza.

Per mantenere nella mente dei cittadini tali comportamenti, periodicamente, vengono eseguite delle esercitazioni nelle



scuole che vanno dalle prove di evacuazione, alle lezioni di "terremoto io non rischio"; a queste si sono volute aggiungere le prove di evacuazione della popolazione.

Nel comune di Monteforte d'Alpone il pericolo maggiore, sia per frequenza che per gravità del danno, è il rischio idrogeologico; è per questo motivo che le prove di evacuazione riguardano, a turnazione, aree del paese che possono essere a rischio di alluvione.

La popolazione era stata informata ed aveva aderito preventivamente all'esercitazione e, come previsto dall'esercitazione, è stata avvisata con dei messaggi telefonici, prima che fosse stata raggiunta la soglia di allarme e successivamente che fosse stata ordinata l'evacuazione dei cittadini, con raduno presso il punto di accoglienza. Tutte le informazioni sono state mandate dal Comune con degli sms ai cittadini.

Le operazioni sono iniziate di primo mattino, con l'allestimento del centro operativo comunale (COC) presso la sala del Consiglio Comunale dove i volontari partecipanti si sono accreditati.

Alle ore 8,30, si sono formate le squadre composte da: una con mezzo e carrello di emergenza idrogeologica, una con il mezzo e carrello con barca, una in sede di via XX Settembre con le sacchettatrici elettriche e a mano, una di manovra alle pompe e paratoie del Tramigna e bacino S. Lorenzo, una logistica e una di allestimento del punto di accoglienza.

Il punto di accoglienza è stato realizzato in via Nassirya, zona vicina a via Santa Croce, ma in posizione elevata e sicura da esondazioni, dove è stato montato un gazebo per il censimento anagrafico degli sfollati.

Nel punto di accoglienza sono state allestite delle unità di soccorso, a cura della Croce Rossa di S. Bonifacio che hanno intervistato gli sfollati sulle loro attuali condizioni fisiche, sulla eventuale dimenticanza di farmaci indispensabili o se avessero accusato malori ecc.

Il punto di accoglienza è stato allestito con l'aiuto degli alpini del Gruppo di Monteforte d'Alpone, provvedendo anche a fornire agli sfollati bibite e cibarie.

L'esercitazione è perfettamente riuscita: i cittadini hanno eseguito con calma e precisione tutti i suggerimenti previsti e sono andati a registrarsi al censimento anagrafico presso il punto di accoglienza allestito in via Nassirya: i cittadini che si sono registrati sono stati ben sessanta.



Nelle foto: sopra a sinistra, il mezzo di prima emergenza idrogeologica posizionato verso la fine di via Roma. Sopra a destra, la popolazione evacuata in fila per la registrazione anagrafica presso il punto di accoglienza.

Elio Maurizio Marchesini
consigliere alla Protezione Civile

Protezione civile: ci pensa l'A.N.A.

La Protezione civile dell'Associazione Nazionale Alpini, è un capitolo a sé.

E' uno dei compiti statuari dell'Associazione e si esplica in due momenti diversi e confluenti: il servizio di Protezione civile vero e proprio e l'attività dei 4.200 Gruppi sparsi in tutto il territorio nazionale (e nelle 36 Sezioni all'estero).

Fu in occasione del terremoto in Friuli nel 1976, che gli alpini, quando nessuno ancora parlava di Protezione civile, accorsero in massa sotto la guida dell'allora Presidente Franco Bertagnolli.

In quei drammatici momenti, il territorio del Friuli, fu suddiviso in dieci cantieri coordinati da una Direzione tecnica, mentre alla Direzione logisti-

ca sovrintendeva ai materiali, ai viveri ed alla distribuzione delle Squadre di tecnici nei vari cantieri.

Significativo l'aiuto giunto dal Governo degli Stati Uniti d'America: 50 miliardi di lire nelle mani dell'A.N.A. Non una sola lira andò dispersa, anzi, a questo contributo e a quello giunto dagli alpini di tutta Italia e del mondo, i volontari dei cantieri aggiunsero migliaia di ore di lavoro nella ricostruzione di scuole, case e chiese.

Vent'anni dopo, all'Adunata Nazionale di Udine, tutta la popolazione del Friuli accoglieva i quattrocentomila alpini con grande entusiasmo: nessuno, penso, avrà dimenticato; né gli alpini, né i friulani.

Fu proprio in occasione dell'intervento in Friuli, che l'A.N.A., gettò le basi

per organizzare una propria Protezione civile che, alla metà degli anni Ottanta, era una realtà già ben strutturata.

Oggi, è organizzata su quattro Raggruppamenti con un Centro operativo di intervento, una Segreteria presso la Sede nazionale di Milano, dotata di apparecchiature radio e tabulati di intervento: nulla viene lasciato al caso. Per non dire del "modo" con cui gli alpini lavorano, specialmente in emergenza.

Ed è qui che viene esaltato lo spirito che li distingue - senza nulla togliere a nessuno - dagli altri volontari... perché, essi si riposano se possono, mangiano se possono, dormono se possono: lo hanno dimostrato durante il terremoto in Umbria e in tante altre occasioni.

Grazie, alpini della Protezione civile!

E. B.

Intervento di prevenzione per rischio idraulico sotto i ponti cittadini dell'Adige

Sabato 28 febbraio u. s., si è svolto un imponente ed importante intervento per la rimozione dei tronchi che si sono incastrati sotto i ponti sull'Adige della città durante le ultime piene.

L'intervento si è reso necessario perché i tronchi ostruivano il regolare decorso delle acque dell'Adige e quindi con possibilità di creazione di situazioni di pericolo.

I ponti interessati sono stati sei a partire da ponte Catena e a finire con ponte San Francesco, tra cui i ponti storici di Castelveccchio e Ponte Pietra.

All'operazione hanno partecipato circa 90 volontari della nostra Protezione civile sezionale appartenenti alle Squadre di Verona Città e Lessinia-Valpantena, al nuclei Rocciatori Cinofili Salvamento e il supporto dei sanitari con ambulanza sezionale.

Oltre all'ANA sono intervenuti i volontari del Soccorso Alpino e Speleologico della stazione di Verona e alcuni volontari gruppi appartenenti alla consulta del Comune di Verona. Il lavoro si è svolto sotto l'egida del Comune di Verona, ufficio Protezione civile, e dell'Ex Genio Civile di Verona, entrambi presenti con il loro funzionari.

Le operazioni, sono cominciate di primo mattino con il Genio Civile che, chiudendo la diga del Chievo, sono riusciti ad abbassare il livello dell'acqua dell'Adige di

ben 50 cm.

Il Centro operativo è stato allestito presso la sede dei volontari di Protezione Civile dei Vigili Urbani, all'interno dell'Arsenale. Sempre negli spazi dell'Arsenale è stata allestita anche la cucina da campo per la preparazione dei pasti a cura della squadra ANA Verona Città.



I tronchi, raggiungibili a piedi, sono stati fatti a pezzi dai volontari delle Squadre di Verona e Lessinia, attrezzati con motoseghe e della necessaria attrezzatura

antitaglio. I pezzi dei tronchi sono stati trainati a riva con dei trattori dotati di argani e, successivamente, caricati sugli autocarri per il successivo smaltimento. Per arrivare ai tronchi, non raggiungibili a piedi, ci si è dovuti calare con corde e imbragature; tale operazione è stata fatta dalle Squadre specialistiche

dei rocciatori e del Soccorso Alpino e Speleologico.

In questo caso, i pezzi dei tronchi non erano recuperabili, per cui si sono fatti dei piccoli pezzi che, trasportati dalla corrente, sono stati recuperati dai grigliatori posti più a valle del fiume.

L'intervento è perfettamente riuscito e si è concluso a metà pomeriggio come nelle previsioni.

Nella foto sopra: si vede un grosso tronco (180 cm di diametro) posizionato sulla pila del ponte Scaligero, lato Arsenale. I volontari della Squadra Lessinia specializzati nell'uso della motosega, lo stanno tagliando a pezzi che saranno tirati a riva con fune metallica e argano.

Nella foto sotto: si vede un groviglio di tronchi incastrati sulla pila del ponte Scaligero, lato Castelveccchio. In questo caso il punto non era raggiungibile a piedi per cui, i volontari del Soccorso Alpino e Speleologico, si sono calati con funi e imbragatura sui tronchi.

Per questo motivo, i pezzi dei tronchi non sono stati recuperati perché impossibile, ma sono stati lasciati andare con la corrente del fiume. Su questo sito hanno operato i volontari del nucleo cinofili da salvamento come supporto e sicurezza fluviale.

E. M. M.

consigliere alla Protezione Civile



PESCANTINA

RADUNO DI ZONA E 50° DI FONDAZIONE DEL GRUPPO

Giovedì 21 giugno u. s., si è aperto il 32° Raduno di Zona dei Gruppi alpini della Valpolicella con una cerimonia celebrata presso la baita del Gruppo.

Il programma prevedeva la sfilata fino al monumento ai Caduti; alzabandiera e, l'alpino Adriano Motta, scortato dalla rappresentanza del gruppo Storico Sezionale e da tutti i gagliardetti della Valpolicella, ha portato la nuova bandiera in onore del 50° anniversario della rifondazione del Gruppo alpini.

E' seguita l'inaugurazione della mostra fotografica dedicata



alla Prima e Seconda Guerra Mondiale allestita dell'alpino Riccardo Cecchini; il taglio del nastro è stato effettuato dal capo zona Massimo Venturini affiancato da un rappresentante Comunale.

Domenica 24, la manifestazione ha coinvolto cinque Gonfalon comunali con i loro sindaci, 48 gagliardetti, il Vessillo sezionale accompagnato dal presidente Luciano Bertagnoli, il vice presidente David Favetta, cinque consiglieri sezionali, diversi capi zona, e numerosi alpini, si è snodata per le vie del paese proprio nel giorno dell'anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia nel primo conflitto mondiale.

In breve il programma: alle 8.30 ammassamento in via Vezza; alle 9.30 inizio della sfilata; arrivo presso la baita per l'alza bandiera; deposizione di un mazzo di fiori in onore della Madonnina degli Alpini.

Ripresa della sfilata in direzione di piazza San Rocco dove, i presenti, si sono recati al monumento ai Caduti; entrata nello schieramento con onori, al nostro Vessillo sezionale e successiva deposizione della corona d'alloro ai Caduti.

Il corteo, è poi risalito in via Madonna per sostare al monumento degli Alpini. Nuovo alzabandiera e deposizione di una penna d'alloro a "Onor Caduti".

Di seguito, è stato scoperto un cippo commemorativo del



32° Raduno ed è stata celebrata, da don Pietro Pasqualotto (alpino), una S. Messa, allietata dal coro "I Monti Lessini". «C'è bisogno di un forte rinnovamento culturale e morale» ha sottolineato il parroco durante l'omelia, visto il solenne giorno della Pentecoste.

Molto commovente è stato il ricordo dei fondatori del Grup-

po alpini nel 1965 (rinato dopo lo scioglimento dovuto alla seconda guerra mondiale) da parte del capogruppo Mirco Lonardi ricordando Lino Leardini, Gian Pizzini, Nello Zenorini e Fiorenzo Dalla Mura.

«Cinquant'anni - ha concluso - ricchi di realizzazioni per noi e per il paese: dalla intitolazione della piazza all'inaugurazione del monumento, fino al completamento della nuova baita in via Pace.

Dal capo zona, è stato, invece, lanciato un profondo ringraziamento ai Gruppi per l'impegno e, alla Sezione, per la sua presenza in quel giorno importante.

Un tema quello dell'Unità del Paese che è riecheggiato, assieme a quello della pace, nel saluto del sindaco Luigi Cadura.

«Davanti alle immagini della guerra con milioni di morti, feriti, dispersi e distruzioni ovunque - ha dichiarato nel suo grande e profondo intervento il presidente Luciano Bertagnoli - dobbiamo promettere che, queste tragedie, non dovranno più accadere. Se siamo una nazione, un popolo, lo dobbiamo anche agli alpini che vogliono la pace».

Al termine, della cerimonia gli alpini e gli amici si sono ritrovati presso la Baita dove, all'esterno sotto le tende, erano stati allestiti 300 posti a sedere per un "rancio alpino".

Massimo Venturini

BORGO NUOVO

ALL'AQUILA UNA INDIMENTICABILE ACCOGLIENZA



In occasione dell'Adunata nazionale, alcuni componenti del Gruppo alpini, è stato ospitato da Giovanni Di Tommaso, amico del capogruppo Residori, a Roccaraso dove è stata programmata una "tre giorni" memorabile.

L'incontro iniziava con una S. Messa nella chiesa dedicata a San Ippolito celebrata dal parroco don Domenico Franceschelli, alpino pure lui che, dopo la cerimonia, ha fatto dono di un quadro raffigurante San Ippolito a tutti i presenti.

Sabato mattina, siamo stati invitati dal sindaco, dott. Francesco Di Donato e l'Amministrazione comunale, dal capo gruppo Vincenzo Bucci con gli alpini del suo Gruppo per uno scambio di targhe e medaglie e, sorpresa, il socio Luciano Ranghiero, ha portato dolci e giocattoli ai bambini del paese: come esprimere l'entusiasmo ed il sorriso che quei bambini esprimevano sui loro volti.

A questa festa era presente il Papà del Gnoco e la sua Corte.

Adriano Residori

VALEGGIO s/M

GARA DI BOCCE A COPPIE

Sabato 26 settembre p. v., alle ore 14.00, verrà disputata una gara di bocce a coppie riservata agli alpini e "amici" denominata «28° Trofeo G. S. Alpini Valeggio s/M» alla memoria degli alpini "andati avanti".

CALDIERO

RADUNO ALPINI DELLA ZONA "VALDALPONE" E 40° DI RIFONDAZIONE DEL GRUPPO



Con un riuscitissimo raduno, che rimarrà nei ricordi più belli del nostro Gruppo, impreziosito dalla presenza delle più alte cariche sezionali, dal Vessillo sezionale ed innumerevoli gagliardetti, si è conclusa una tre giorni di impegni di grandi soddisfazioni.

Venerdì 24 aprile: al mattino, presso il Teatro parrocchiale, con la collaborazione del "Circolo Balestrieri" e degli alpini in divisa storica, la proiezione di filmati sulla Grande Guerra. Alla sera, a cura dell'Amministrazione comunale, proiezione del film "Fango e gloria".

Sabato 25 aprile: al mattino, ricordato il 70° anniversario della Liberazione. Seguiva una S. Messa e, al monumento ai Caduti restaurato da poco dal Gruppo alpini, deposizione di una corona d'alloro con interventi orali del Presidente dell'A.N.C.R. di Caldiero Alfonso Zermiani e del Sindaco Giovanni Molinaroli.

Domenica 26 aprile: alla presenza del Presidente sezionale Luciano Bertagnoli, dai consiglieri Sergio Lucchese, Ezio Benedetti, Fausto Mazzi, Rinaldo Marini, Maurizio Marchesini, Paolo Ferlini, dal consigliere nazionale ed ex Presidente della Sezione di Verona Alfonso Ercole, dal Sindaco Giovanni Molinaroli, dagli assessori Fabio Franchi e Giovanni Vesentini, i Vessilli sezionali di Novara, Alto Adige e Val Camonica, la Protezione civile della Zona "Valdalpone" accompagnati dal Caposquadra Claudio Maschi.

La cerimonia iniziava con l'ammassamento presso la baita, sfilata per le vie cittadine, accompagnata dalla "Banda Alpina Città di Caldiero" ed arrivo al monumento ai Caduti: Alzabandiera, onore ai Caduti e deposizione di una Penna Nera di alloro.

Discorsi di circostanza tenuti dal capogruppo Luigino Sandrini, dal capo zona Guido Gecchele, dal sindaco Giovanni Molinaroli e dal presidente sezionale Luciano Bertagnoli.

Dopo la cerimonia al monumento, riprendeva la sfilata verso la Piazza Marcolungo per la S. Messa al campo celebrata dal parroco don Luigi Grifalconi ed accompagnata dal Coro Polifonico di Caldiero. A fine celebrazione, lettura della "Preghiera dell'Alpino" con il "Silenzio" che faceva da sottofondo musicale.

Luigino Sandrini

PERZACCO

UNA GIORNATA SPECIALE CON GLI OSPITI DEL CEOD

E' attesa con ansia, è vissuta con gioia. Martedì 16 giugno u. s., la giornata dell'incontro degli alpini di Perzacco con i ragazzi ospiti del CEOD ha un sapore intenso. Ogni dettaglio è curato nei minimi particolari.

La gioia la si percepisce negli occhi dei ragazzi già all'incontro nella loro sede per accompagnarli in baita; brillano di commozione e vagano sui visi altrettanto radiosi dei "veci" alpini, che prendendosi ognuno sottobraccio un ragazzo, in formazione da sfilata, li portano a vivere un giorno che sarà per tutti memorabile.

In baita è pronta la formazione della locale Banda musicale "E. e O. Tognetti" giovani e meno giovani che non vogliono rinunciare all'incontro, alcuni a costo di prendersi un giorno di ferie dal lavoro.

L'immane alzabandiera e Inno nazionale aprono la giornata, che prosegue con il concerto del Complesso Bandistico. E qui iniziano le "performances" dei ragazzi che si alternano con incredibile perizia, gestualità da professionisti e serietà nei "richiami" alla direzione della Banda.

Non manca, nei brani ballabili, il passo di danza, a tempo e con serietà d'impegno. Si accede quindi al pranzo, preparato dalle sapienti mani di Fortunato e dei suoi collaboratori.

Alla fine, altro momento musicale seguito dallo spettacolo di magia: l'amico Aldo Garbi, ha deliziato tutti con giochi di prestigio e di illusione, alcuni davvero spettacolari. Sorpresa e stupore negli occhi dei ragazzi che, con prolungati applausi, hanno dimostrato il loro apprezzamento.

Il congedo è suggellato dall'omaggio di una rosa, frutto del paziente lavoro dei ragazzi che, la responsabile del CEOD Viviana, offre a Banda e Alpini. Grazie, Viviana, grazie anche a Giovanni, Grazia, Federica e alla bravissima volontaria Maristella.

Voi e i vostri insuperabili giovani, avete dato una bella lezione di vita ai "veci" alpini di Perzacco che adesso si sentono più ricchi, sorridendo già al prossimo incontro.

"CAMINADA ALPINA TRA LE MELE"

Domenica 23 agosto, si è svolta a Perzacco la 4ª edizione della "Caminada alpina tra le mele". Classica marcia non competitiva inserita nel calendario dell'Associazione Marciatori Veronesi. La marcia, si è snodata fra sentieri e viottoli immersi nei frutteti di mele che fanno di questo territorio una perla della produzione frutticola.

Grande è stato l'impegno da parte del Comitato organizzatore e dal locale Gruppo alpini e la collaborazione di tutte le altre Associazioni locali.

Nelle precedenti edizioni, è stato raggiunto e superato il migliaio di partecipanti provenienti dalla Provincia di Verona, località del Veneto, Emilia Romagna e Lombardia.

L'accoglienza ai partecipanti, è stata a "cuore aperto". Ogni Associazione ha avuto un ruolo specifico: dalla punzonatura, prima della partenza; alla gestione dei luoghi di ristoro; dalla segnalazione del percorso; al "servizio scopa".

Al termine della manifestazione, si sono svolte le premiazioni.

Augusto Bonaconsa

MONTEFORTE D'ALPONE



IL CAV. DANTE FERROLÌ È "ANDATO AVANTI"

Ci ha lasciato un grande amico. Socio del Gruppo alpini, imprenditore ma, soprattutto, grande uomo. Ha fatto molto per la nostra comunità. Ha dato lavoro a centinaia di persone aiutando chiunque lo chiedesse. Parlava poco ma faceva molto, lo ricorderemo con grande affetto.

Ciao "sior Dante".



GRUPPI ALPINI DELLA VALPOLICELLA

ARBIZZANO - ARCE' - BURE - CAVALO - FANE
FUMANE - MARANO - MONTE - MONTECCHIO
NEGARINE - NEGRAR - PEDEMONTE - PEScantina
PONTON - S. AMBROGIO - S. FLORIANO - S. PERETTO
S. PIETRO IN C. - SETTIMO - VALGATARA - TORBE

PROTEZIONE CIVILE



S. GIOVANNI LUPATOTO

CAMBIO AI VERTICI DEL GRUPPO ALPINI



Per ricordare e festeggiare il 72° anniversario della battaglia di Nikolajewka, è stata celebrata una S. Messa commemorativa nella chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista officiata dal cappellano sezionale don Rino Massella.

Erano presenti alla cerimonia, il presidente sezionale Luciano Bertagnoli, il sindaco Federico Vantini, il vice sindaco Daniele Turella, la madrina del Gruppo signora Annalia Girlanda, la Presidentessa provinciale dei reduci di Russia signora Iole Caldana, il consigliere sezionale Marco Rambaldi e il socio Edio Fraccaroli.

Nel corso della giornata, il capogruppo uscente Giampietro Ciocchetta, ha "passato le consegne" al neo-eletto capogruppo Vittorio Zecchetto che ha presentato il nuovo Consiglio direttivo così composto: Claudio Provedelli, Giuseppe Spezie, Guerrino Zambonin, Igino Salvoro, Pierluigi Fainello, Francesco Marconcini, Giovanni Trivellin, Carlo Gaspari, Angelo Sprea, Giorgio Bertolotto e, per gli aggregati, Battista Massella.

INCONTRI



Si sono ritrovati sabato 13 aprile u. s., presso la baita di Rosegaferro, gli artiglieri del 2° Reggimento artiglieria da montagna, Gruppo "Verona", che hanno prestato servizio nell'anno 1969 alla Caserma Huber di Bolzano.



Si sono incontrati, dopo 46 anni, a Ca' di David, alcuni artiglieri da montagna della 28^a Batteria del Gruppo "Asiago".

S. MARTINO B.A.

CIPPO A DON BEPO. RINNOVATO IL DONO DEGLI ALPINI

Tra i monumenti sparsi sul territorio del nostro Comune, spicca sicuramente il cippo di pietra che dal lontano 1953 si affaccia, con serena espressione, su Piazza del Popolo. Si tratta del cippo posto in onore ed a ricordo di Monsignor Giuseppe Gonzato, ai più, noto come Don Bepo, il cappellano degli alpini.

Il cippo venne realizzato e posato nel 1953, anno della sua morte, nello stesso luogo dove si trova ora, alla presenza dell'allora Presidente Nazionale Prof. Balestrieri. Il monumento, opera dello scultore Egisto Zago, fu preso in consegna dal Comune. Il Sindaco Prof. Cesare Tumolo, ebbe a dire che ciò era stato fatto perché Don Bepo rimanesse come esempio alla gioventù ed alle future generazioni.

Il monumento, è stato più volte oggetto di danneggiamenti anche gravi. Nel ventennale della morte, nel 1973, il Gruppo alpini ha quindi provveduto, sempre in sintonia con l'Amministrazione dell'epoca, alla posa di un nuovo cippo, donando così nuovamente il sorriso pacato del cappellano degli alpini all'intera comunità sanmartinese che, puntualmente, gli rende ogni anno i dovuti onori in occasione della festa del 25 aprile e del 4 novembre.

Nonostante qualche sfregio che ha purtroppo continuato a subire negli anni, l'opera è arrivata in buono stato fino ad oggi, ma certamente il tempo ha lasciato il segno e bisognava intervenire.

Illustrata l'iniziativa ai consiglieri ed ottenutone il consenso, il capogruppo Renato Zambelli si è attivato per concordare con l'Amministrazione comunale i termini dell'intervento che non ha riguardato solo la pulizia del monumento ma anche la realizzazione del basamento in pietra (su disegno del socio alpino Giorgio Zusi) e un piccolo impianto di illuminazione.

L'inaugurazione è avvenuta martedì 2 giugno, festa della Repubblica e, al termine della sfilata, dopo la doverosa benedizione del parroco Don Flavio Miozzi, alla presenza di numerosi alpini, delle autorità militari e dei cittadini di S. Martino, il Sindaco ha provveduto al taglio del nastro.

«Siamo orgogliosi di questo cippo» dice Zambelli, «era il minimo che potessimo fare per onorare Don Bepo e per ricordare tutti i Caduti della Grande Guerra. Questa è solo la prima delle iniziative che il Gruppo alpini ha intrapreso per il centenario: ne seguiranno altre.

Anche la Borsa di Studio per gli alunni delle Scuole medie prevede, per quest'anno, un tema sulla guerra di trincea.» Continua Zambelli: «Ringrazio tutti coloro che si sono adoperati per la buona riuscita dell'iniziativa, i miei consiglieri, l'Ufficio Tecnico comunale e il Sindaco che, nel suo discorso, ha voluto ringraziare gli alpini per il dono che, secondo una bella ed antica tradizione, fanno a tutta la comunità sanmartinese».

Giuliano Zusi

*Il cippo a Don Bepo
restaurato nel giugno 2015*



FAUSTINI TIZIANO e IVANO S.n.c.



Vendita e Consegna
a domicilio
Legna da ardere
Pellet

Serietà ed efficienza il nostro forte

Via Fontanelle, 18 - 37055 Ronco all'Adige (VR)
Tel. 045.702.0010 - Cell. 347.414.4434 / 340.939.7263

MEZZANE

LA STORIA DEL "FANTASMA" DI LUIGI ERBICI

La storia del fantasma di Luigi Erbici è di quelle che potrebbero far sorridere. Ma l'alpino di Mezzane, quando la ricordava insieme ai parenti, aveva gli occhi velati di lacrime: perché pensava a quell'amico morto al fronte e mai più ritrovato. Quell'amico, Luigi Erbisti, che per una banale distrazione, era stato scambiato per lui. Un errore dovuto a un singolare caso di omonimia, portato alla luce dal paziente lavoro del Centro Studi della sezione ANA di Verona che, insieme al Comitato della Biblioteca comunale "Andrea Porta" ed al Gruppo alpini di Mezzane, è riuscito a realizzare l'Albo d'oro dei Caduti del paese, presentato a fine giugno in Comune alla presenza del sindaco Domenico Sella.



Quando la Maria se lo vide entrare dalla porta della sua osteria, per poco non morì di crepacuore. «Un fantasma, un fantasma!» urlava la donna, mentre si andava a nascondere nel retrobottega terrorizzata. Ma quello non era uno spettro: era Luigi in carne ed ossa.

E pensare che, solo qualche giorno prima, gli avevano anche celebrato il funerale. Perché il telegramma arrivato dal fronte e indirizzato al sindaco di Mezzane Celeste Venturi, parlava chiaro: «Suo concittadino Erbici Luigi durante un combattimento è caduto. Prego comunicare la notizia con i dovuti riguardi sua famiglia». Firmato capitano Giacomo Barucchi, 4 febbraio 1916.

Luigi Erbici, classe 1879, in paese era noto a tutti con il nome di Giovanni. Rimasto vedovo da giovane con un figlio piccolissimo (che affidò alla madre Massimilla), partì per la Grande Guerra. Al fronte, fece amicizia con un commilitone del battaglione "Verona" che si chiamava Luigi e aveva un cognome simile al suo, il più diffuso Erbisti. Prima della battaglia nella zona di Doss Casina del febbraio 1916, i due amici ebbero un veloce scambio di battute. Erbisti era preoccupato e "Giovanni" gli offrì un sorso di grappa per fargli coraggio. Peccato che quella grappa non gli potette salvare la vita: morto al fronte e mai più ritrovato.

Dopo la tragedia di aver perso l'amico, la beffa, figlia della burocrazia. La lettera firmata dal capitano Barucchi arrivò velocemente a Mezzane. E in tutto il paese furono giorni di lutto. Qualche giorno più tardi, il capitano si accorse dell'errore e, senza comunicare nulla a nessuno, decise di rimandare "Giovanni" a casa con un permesso, senza svelargli il motivo di quell'iniziativa straordinaria (in guerra i permessi erano evento rarissimo). Solo il parroco di Mezzane, don Giuseppe Venturi era stato messo al corrente della situazione, ma ormai il funerale era già stato celebrato. E al ritorno di Luigi in paese, nemmeno la mamma Massimilla voleva credere che

quello era il suo Luigi in carne ed ossa.

«Anche il nostro comune ha pagato un alto tributo di vite umane durante il conflitto mondiale - ha commentato il sindaco Sella durante la presentazione del lavoro -. Con il prezioso aiuto di tutti siamo riusciti a riscoprire con esattezza e precisione le vicende dei nostri concittadini. Fino a scoprire che, il monumento a loro dedicato in piazza, riportava qualche imprecisione. Queste sono storie che si conoscevano in paese, ma che ora sono ufficialmente diventate un patrimonio comune a disposizione delle giovani generazioni».

Perché, oltre al fantasma di Luigi Erbici, la meticolosa attività di ricerca, ha portato alla luce le vite di Guglielmo Riva, soldato del 6° Reggimento Alpini Battaglione "Monte Baldo"; del sergente Giuseppe Greco del 6° Reparto d'assalto; del capitano Ruggero Micheloni del 4° Reparto d'assalto 33^a Divisione, decorati con Medaglia d'Argento al Valor Militare e, del sergente maggiore Marco Fasoli del 13° Reggimento fanteria, decorato con Medaglia di Bronzo.

Ulisse Nutrio

MOZZECANE



NANDO BENINI È "ANDATO AVANTI"

Un sincero abbraccio di una folla commossa. Questo è stato l'addio a Nando Benini per anni vice capogruppo. Un saluto pieno di affetto, di riconoscenza, di generosità, di rispetto per gli altri, all'uomo positivo ed impegnato in famiglia e con le varie associazioni.

Alle esequie, erano presenti gli alpini del Gruppo di Mozzecane e della "Zona Mincio". La S. Messa, officiata dal parroco mons. Pietro Salvetti, si è conclusa con l'affettuoso saluto di una figlia e di una nipote, dal capogruppo Fortunato Gastaldelli e dal canto "Signore delle cime".

Sei stato un vero alpino. Nessuno ti dimenticherà. Ciao Nando!

CERCO COMMILITONE

L'alpino Sergio Marchi (a destra nella foto), ha prestato il servizio militare in varie località dell'Alto Adige negli anni 1961-62 con il commilitone Pinghella: vorrebbe sue notizie. Tel. cell. 393.14.43.747.



C.S.O.M.

CENTRO SERVIZI ODONTOIATRICI MONTAGNA

NELL'OTTICA DI SODDISFARE LE ESIGENZE NEL CONTENIMENTO DEI COSTI ODONTOIATRICI DELLA PROPRIA CLIENTELA STORICA E NUOVA, in partnership con la

Cooperativa Dentale di Verona,

PROPONE LA STESSA QUALITÀ E COMPETENZE DEI SERVIZI FINO AD ORA PROPOSTI

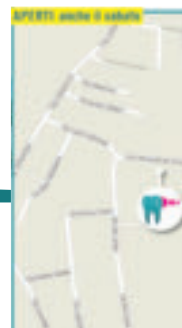
PRENOTA SUBITO LA TUA VISITA SENZA IMPEGNO PER UN PREVENTIVO GRATUITO



ORARI:
dal lunedì al venerdì:
8.00-19.00
sabato: 9.00-13.00

SOMMACAMPAGNA
Via Leonardo da Vinci, 1
Tel. 045.515868
Fax 045.8961142

SONO CONVENZIONATI CON NOI



PROMOZIONI



FINANZIAMENTI PERSONALIZZATI
E A TASSO "0" fino a 18 mesi (TAN e TAEG "0")

Grazie alla forza della cooperazione di un grande gruppo, **CENTRO SERVIZI ODONTOIATRICI MONTAGNA** è in grado di offrire la grande qualità italiana con il massimo del risparmio e della sicurezza.

www.csom.it - info@csom.it

ALBAREDO D'ADIGE

1^ GUERRA MONDIALE: MATTINATA RIEVOCATIVA

Venerdì 13 marzo u. s., su richiesta della Direzione Didattica delle Scuole Medie, nel quadro delle commemorazioni della 1^ Guerra Mondiale, è stata organizzata una mattinata rievocativa degli eventi, in collaborazione con il "Circolo Balestrieri" della Sezione rappresentato dal gen. Antonio Scipione, la presenza del reduce di



Russia Domenico Pasi e del consigliere sezione Denis Dalbon. Dopo l'alza bandiera, l'Inno nazionale cantato dagli alunni, è stato proiettato un filmato dell'epoca illustrato dal gen. Scipione. Al termine, lettura della "Preghiera dell'Alpino". Seguiva il tradizionale pranzo in baita.

Questo il commento pervenuto al capogruppo Luigi Battaglia qualche giorno dopo da parte della prof.ssa Bonamini a nome suo e dei colleghi: «Direi che non ci sono abbastanza parole per descrivere quello che hanno fatto per noi gli alpini. Hanno offerto ai ragazzi una grande lezione di vita ed un'ottima occasione per maturare come cittadini. Meglio di così non si può! Grazie di cuore».

Il successivo 29 aprile, le stesse scolaresche, hanno completato la rievocazione dei tragici eventi alle trincee di Malga Lessinia con l'abile guida del consigliere sezione Flavio Melotti.

Le immense distese di crochi fioriti, sembravano rendere onore al sacrificio di quanti, cento anni fa, hanno versato il loro sangue.

INCONTRI



Si sono ritrovati dopo 46 anni dal congedo, i "conduttori" del 6° Reg. Alpini, Compagnia Comando Btg. "Bassano" di stanza a San Candido negli anni 1968-'69. Per i prossimi incontri, contattare Giuseppe Allegri tel. 045.65.50.103 o Luigi Avogaro cell. 338.83.18.726.

S. STEFANO DI ZIMELLA

ALPINI CHE SI FANNO ONORE

Martedì 23 giugno u. s., dieci ciclisti sono partiti dal Santuario di Lourdes, dove erano giunti in aereo, e si sono diretti in pellegrinaggio verso il Santuario di Santiago di Compostela.

Fra di loro vi era anche Gianni Lanza, alpino del nostro Gruppo. Sulle loro mountain bike hanno pedalato lungo un tratto della "via aragonese" per poi proseguire lungo la "via francese", percorrendo circa 1.500 chilometri in 14 tappe. Giunti a Santiago e dopo aver pregato nel celebre Santuario, hanno fatto un'altra tappa per raggiungere Capo Finisterre, nome che deriva dall'espressione latina finis terrae, cioè "confine della terra" poiché è uno dei punti più occidentali della Spagna. Tornati a Santiago, il 7 luglio sono ripartiti in aereo per il ritorno in Italia. Nella difficile impresa erano supportati da un particolare "moving hotel", un super caravan che li attendeva all'arrivo di ogni tappa e forniva loro il posto letto e la cena.

Lungo il tragitto sono state visitate anche le città di Pamplona, Burgos, Leon e, ovviamente, Santiago. Si è trattato di un'esperienza veramente impegnativa, che li ha fatti pedalare in una continua alternanza di salite e discese, quasi sempre su strade e sentieri sterrati, spesso in quota e con vento contrario, sole cocente e temperature che sono arrivate a 44 gradi.

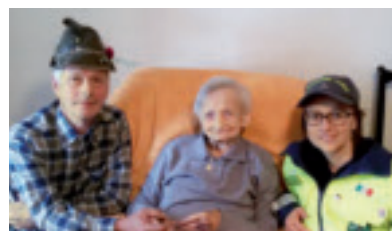
Ma il ricordo di quanto hanno visto lungo il percorso, l'emozione di entrare nel Santuario di Santiago e il vedere l'Oceano Atlantico da Finisterre ha ampiamente ripagato i sacrifici e le fatiche affrontate.

Antonio Corain



Compleanni

Lalpino Guido Catazzo ha raggiunto i 100 anni di età. Lo vediamo qui ritratto con la moglie Emma, i figli Milena e Flavio e attorniato da alcuni alpini del Gruppo di Valleggio s/M. Il capogruppo Cesare Valbusa, per l'occasione, ha consegnato una targa ricordo. Auguri vivissimi da tutta la Sezione di Verona.



Flavio Zullo e la figlia Silvia (Gruppo di Erbezzo), festeggiano con tutta la famiglia, i 99 anni della mamma Adelina.



Il socio Elio Rancan ha raggiunto la bella età di 90 anni. Auguri vivissimi dai familiari e dal Gruppo alpini di Badia Calavena.

Nastri rosa ed azzurri



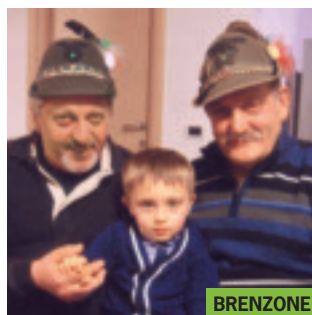
MONTEFORTE D'ALPONE

Giuseppe Mastella, con il nipote Tommaso e nonno di Matteo, Davide, Cristiano e Giovanni



CAVALCASELLE

Alessia, con il nonno Renzo Chesini



BRENZONE

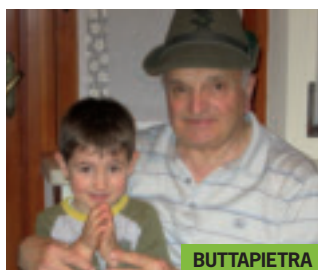
Marco Rigatelli, con i nonni Olindo Rigatelli e Silvio Donatini



SALIZOLE

Edoardo, Giulio e Maria Vittoria, con il nonno

Nastri rosa ed azzurri



Giovanni Paolo, con il nonno **Giorgio Bighellini**, revisore gruppo "Le Penne Nere"



Domenico Tommasi, con i nipoti



Elia, nipote del capo zona **Imerio Cipriani** e **Rosamaria** nel giorno della Prima Comunione insieme a Giulia e Asia



Silvia e Paolo Bosaro, con i nonni **Adriano e Teresa**



Alice Rossetto, con il nonno **Sergio De Agostini**



Maddalena, con il papà **Pierpaolo Faraoni**

Matrimoni ed anniversari di matrimonio



Luca e Laura, con i genitori **Enzo Rinco** e **Lucio Schiavetti**



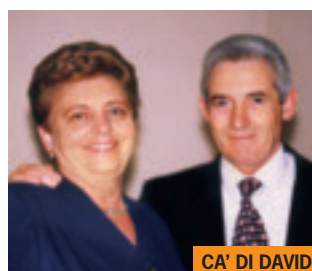
Oscar Baitan e Debora Giugno tra papà **Antonio** e mamma **Giovanna**



55° di matrimonio, **Luigi Zampieri** con **Luciana Moro**



50° di matrimonio, **Armando Residori** (alfiere) con **Stella Rossi**



50° di matrimonio, **Guerino Venturi** con **Adriana Voltolini**



50° di matrimonio, **Giulio Zerman** con **Teresa Tacchella**



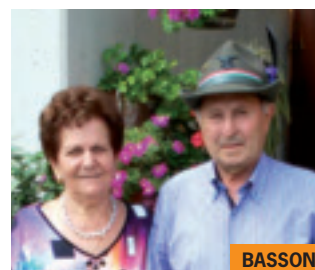
50° di matrimonio, **Riccardo Campagnari** con **Oliva Massignan**



50° di matrimonio, **Giovanni Venturini** con **Gemma Mazzi**

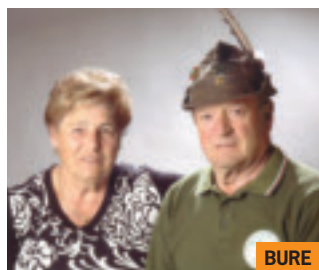


50° di matrimonio, **Luigi Carradori** con **Anna Turatta**



50° di matrimonio, **Dario Morando** con **Lucia Segattini**

Matrimoni ed anniversari di matrimonio



BURE

50° di matrimonio, **Silvano Bollo** con **Agnese Albertini**



VOLARGNE

50° di matrimonio, **Alessandro Valentini** con **Lucia Zanetti**



VALEGGIO s/M

50° di matrimonio, **Angelo Fasoli** con **Giuditta Mattinzioli** e il nipote



MONTEFORTE D'ALPONE

50° di matrimonio, **Delio Fedele** con **Grazia Maria**, genitori del capogruppo Massimo



VILLAFRANCA

50° di matrimonio, **Albino Girardi** con **Teresa Benedetti**

50° di matrimonio, **Albino Girardi e Teresa Benedetti** con i figli e nipoti



VILLAFRANCA



BUTTAPIETRA

50° di matrimonio, **Arsenio Dalla Valentina** con **Agnese Dal Pez**



VALEGGIO s/M

45° di matrimonio, **Albino Franchini** con **Mari Turina**



SALIZOLE

45° di matrimonio, **Gianluigi Fagnani** con **Claretta Mirandola**



GOLOSINE

45° di matrimonio, **Giovanni Silvestri** con **Elvira Falzi**



CAZZANO DI TRAMIGNA

40° di matrimonio, **Ilario Bosaro** con **Maria Vantini**



S. STEFANO DI ZIMELLA

40° di matrimonio, **Germano Bellini** con **Flaminia Brutto**



S. STEFANO DI ZIMELLA

40° di matrimonio, **Gian Carlo Donatello** con **Renata De Gregori**



ILLASI

40° di matrimonio, **Roberto Viviani**, vice capogruppo, con **Giovanna Corradi**



SILVIO DALLE PEZZE
(Fane)

Sono andati avanti



LINO FRANCESCON
(Cavalcaselle)



LIVIO DANESE
(S. Bonifacio)



NEREO DAMOLI (NENI)
(Arbizzano)



GIOVANNI AMBROSINI
(Soave)



GIUSEPPE PIPPA
(Brenzone)

Sono andati avanti



SERGIO FILIPPINI ex alfiere
(Grezzana)



GINO PAVONI
(Spiazzi)



ETTORE VASSANELLI
(Sega di Cavaion)



ZEFFIRINO CORDOLI
(Valeggio s/M)



BENIAMINO ADAMI
(Negarine)



VIRGINIO SIGNORINI
(Garda)



AUGUSTO COMETTI
(Garda)



FLAVIO MASSELLA
(Bosco Chiesanuova)



VITTORIO MELOTTI
(Bosco Chiesanuova)



VINCENZO LAVARINI
(Bosco Chiesanuova)



OSCAR GAMBIN
(S. Michele Extra)



VIRGILIO BERTUCCO
(Ca' di David)



RINA MORI madre di Ferdinando
e Giacomo Marconi
(Ca' di David)



ALESSANDRO ACCORDI
(Ca' di David)



LUIGI BIANCONI
(Ca' di David)



RINALDO POLO
(Terrazzo)



GINO CRACCO
(Vestena)



GIOVANNI BUSSOLA
(Valgatarà)



BRUNO PAVAN
(Garda)



ITALO PAVAN
(Garda)



CLAUDIO POIANI
(Castel d'Azzano)



GINO BENEDETTI
(Castel d'Azzano)



ANGELO GELMINI
(Stallavena)



ADELINO DAL BOSCO
(Brognofigo)



AMEDEO PRA
(Brognofigo)

**SOCI
DECEDUTI****ALBAREDO D'ADIGE**
Dino Micheletto.**BARDOLINO**Paolo Valetti;
Gianfranco Ferrari.**BORGIO ROMA**

Mario Pasquetto.

BUTTAPIETRAGiuseppe Poli;
Renato Poli;
Renzo Peroli.**CA' DI DAVID**Luigi Lovato;
Sergio Colombari, amico.**CAZZANO DI TRAMIGNA**

Attilio Fattori, amico.

COLA' DI LAZISE

Mario Dal Ferro, amico.

GARDA

Attilio Corazza.

GAZZOLO D'ARCOLE

Antonio Meneghini.

GREZZANADesiderio Murari,
commendatore, tenente alpino,
reduce di Nikolajewka;
Ferdinando Macchiella.**ILLASI**Egidio Morini;
Giuseppe Pozzerle.**MALCESINE**Gianfranco Lombardi;
Raffaele De Massari;
Franco Pavan.**MONTEFORTE D'ALPONE**

Antonio Castagnaro.

MOZZECANEFranco Negrìoli;
Nando Benini;
Sergio Vanoni, amico.**PACENGO**

Lino Olivetti.

POIANOGiuseppe Caveiari;
Gabriele Bassetto.**PRESSANA**Claudio Carli, ex sindaco;
Fausto Bertin, amico, cognato
di Danilo Bertinato;
Primo Nicoletti.**S. BORTOLO**

Clementino Gugole.

S. MARTINO B. A.

Luigi Migliorini.

S. STEFANO DI ZIMELLAAdriano Garzon, cugino di
Danilo Cauci e Paolo Benin.**SOAVE**Igino Tozzoli;
Santo Trivellon,
Salvino Dalprà.**TREGNAGO**Franco Dino;
Franco Finetto.**VALEGGIO SUL MINCIO**Luigi Favretto;
Zeffirino Cordoli, classe 1920,
reduce di Grecia, Albania,
Jugoslavia;**ZEVIO**

Vittorino Guglielmoni.

**DECEDUTI TRA
I FAMILIARI****BORGIO S. PANCRAZIO**Gelmina Dalla Bona, madre di
Giovanni Aloisi.**BORGIO VENEZIA**Massimiliano, figlio di Angelo
Colognato, fratello di Matteo.**BUTTAPIETRA**La madre di Vittorio, Giorgio,
Claudio, Daniele Fiorio.**CA' DI DAVID**Salvatore, fratello di Angelo
Zerman;
Livio, fratello di Franco
Bonizzato.**CAZZANO DI TRAMIGNA**Augusta Rufo, madre
dell'amico Giorgio Ballarini;
Carmela Germaci, ved. Piubelli,
madre dell'amica Gigliola;
Rino Celeste Gugole, fratello
di Carlo.**FANE**Maria Grazia Guardini, sorella
di Daniele;
Rosetta Maria Dalle Pezze,
sorella di Silvio e Sergio.**GREZZANA**Fiorenzo Ederle, nipote di Attilio
Todeschini;Luciano Dose, fratello di Igino;
Maria, sorella di Remo Ceriani,
amico;
Pierina Girlanda, madre di
Patrizio Orlandi, cognata di
Marcello;
Graziella Castellani, moglie di
Claudio Menegatti;
Olga Todeschini, madre di
Saverio Koll, sorella di Attilio.**ILLASI**Il fratello di Silvino Tosadori;
la moglie del gen. Giuseppe
Lucchese;
la sorella di Mario Viviani;
il fratello di Nazzareno
Costalunga;
la sorella di Sergio Ferrari.**MALCESINE**Caterina Lombardi, madrina del
Gruppo.**NEGARINE**

La moglie di Marco Rossi.

PERZACCOElmino Mezzanini, fratello di
Gianfranco.**PIOVEZZANO**Lucia, moglie di Lorenzo e
madre di Giovanni Perantoni.**QUINTO DI VALPANTENA**Massimina Zardini, suocera
di Mariano Dal Bosco.**S. MARTINO B. A.**Lina Scavazzini, madre di
Mario Mantovani;Agostina, madre di Valeriano
Damasconi, amico.**S. STEFANO DI ZIMELLA**Giovanni Magnabosco, suocero
di Antonio Castellani;
Giuliana, sorella di Giuseppe
Persegato;
Olindo De Grandi, fratello di
Cesare e Bruno.**SALIONZE**Il papà di Francesco Posenato;
Emanuela Castagna, figlia di
Arcangelo, reduce di Russia.**SALIZOLE**Maria Menegatti, madre di
Flavio e Paolino Farinazzo,
suocera di Gianfranco Molinari;
Stefania, sorella di Stefano
Passarini;
Claudio, fratello di Piergiorgio
Faccio;
Umbra Sabina Ferrazzo, ved.
Gianello, suocera di Luca
Nalin;
Remo De Guidi, zio di Marco
De Guidi, Marino e Fernando
Colato, fratello di Martino De
Guidi.**VALEGGIO SUL MINCIO**Angela Mattinzioli, madre di
Albino Remelli.**ZEVIO**Cesarina Belli, madre dell'ex
capogruppo Valeriano
Vesentini.**NASTRI ROSA
ED AZZURRI****BORGIO S. PANCRAZIO**Zeno, nipote del nonno Felice
Bartoli.**GAZZOLO D'ARCOLE**Isabella Lunardi, figlia di Juri
e nipote del nonno Giancarlo
Rezzadori.**ILLASI**Glaucio, nipote di Ferdinando
Tiveron;
Tommaso, nipote di Arturo
Taioli;
Matilde, nipote di Luigi Bosaro.**QUINTO DI VALPANTENA**Alice, nipote di Giancarlo
Masotti.**S. STEFANO DI ZIMELLA**Riccardo, nipote del nonno
Noris Renaldin.**SALIONZE**

Matteo, nipote di Ennio Nobis.

VALEGGIO SUL MINCIOChristian Braggio, nipote di
Giuseppe Vantini.**ANNIVERSARI DI
MATRIMONIO****ILLASI**50° di matr. Stefano Bonamini
con Lina Sabaini;
25° di matr. Massimo Dal Forno
con Valentina Bonamini.**S. STEFANO DI ZIMELLA**40° di matr. Germano Bellini
con Flaminia Brutto;
40° di matr. Giancarlo natello
con Renata De Gregori.*Laurea*

Giancarlo Sarti (Gruppo Isola della Scala) con la figlia Martina nel giorno della sua laurea ed il nipotino Mirko.



Prima Guerra Mondiale 1915 - '18: piccolo posto di soccorso dietro le linee